

## 2ª TORNATA DEL 13 LUGLIO 1864

PRESIDENZA DEL CONTE CANTELLI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. — *Discussione del disegno di legge per la costruzione di un ponte di chiatte sul Po — Modificazioni alla convenzione comunicate dal relatore Macchi — Modificazioni proposte dal deputato Depretis — Obbiezioni dei deputati Macchi, relatore, Michelini, Mellana, e del ministro pei lavori pubblici, Menabrea — Approvazione di modificazioni all'articolo primo e di due articoli proposti dal deputato Depretis. = Approvazione degli articoli dei due disegni di legge per spese occorrenti al bacino di raddobbo a Genova, e per impianto di officine negli stabilimenti marittimi. = Interpellanza del deputato Brunetti sulle condizioni delle società economiche del regno — Risposta del ministro per l'agricoltura, industria e commercio, Manna, e osservazioni dei deputati Melchiorre e Michelini. = Relazione di petizioni — Approvazione dell'elenco n. 4 delle petizioni escluse — Petizioni della Giunta municipale di Tocco per provvedimenti contro gli abusi dell'arcivescovo di Chieti — Spiegazioni del ministro di grazia, giustizia e culti, Pisanelli, e considerazioni favorevoli dei deputati Berteza, relatore, De Boni, Cocco e Calvino — Invio della petizione al Ministero. = Risultamento della seconda votazione per la nomina della Commissione del bilancio.*

La seduta è aperta alle ore 9 pomeridiane.

### DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI UN PONTE DI CHIATTE SUL PO ALLA « STELLA. »

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Brunetti al ministro d'agricoltura, industria e commercio intorno alle società economiche del regno, e la relazione di petizioni; però, se la Camera lo consentisse, io metterei prima in discussione alcune leggi che sono d'urgenza, e che probabilmente non daranno luogo a discussione.

La prima sarebbe la costruzione di un ponte di chiatte sul Po nella località detta *La Stella*.

Se non vi sono opposizioni, metterò in discussione questo progetto di legge. (*Sì! sì!*)

Darò lettura del progetto:

« *Articolo unico.* È approvata la convenzione in data 12 settembre 1863 passata fra il regio demanio e Michele Belloni per la costruzione di un ponte di chiatte sul Po nella località detta *La Stella*, colle modificazioni aggiunte nella successiva scrittura del 25 aprile 1864. »

La discussione generale è aperta.

**MACCHI, relatore.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MACCHI, relatore.** Io debbo pregare la Camera di avvertire che, grazie alle pratiche fatte dal Ministero anche dopo che questo progetto di legge era pubblicato,

il concessionario ha fatti patti ancora più utili alle finanze dello Stato, ed ha modificata la convenzione stampata, che ogni deputato ha sotto gli occhi, in questo senso, che all'articolo 1, invece di avere per diritto l'affitto per 24 anni, si è limitato a ritenerlo per 20 anni, talchè l'affitto non iscadrebbe più al dicembre 1888, ma al dicembre 1884: e poi all'articolo 9, invece che colla precedente convenzione il concessionario si obbligherebbe a riconsegnare il ponte ed i porti in fin della locazione pel valore complessivo non inferiore a 90,000 lire, si obbliga con questa nuova concessione a darvi un valore di lire 95,000.

Ciò premesso, io non ho che a raccomandare ai miei colleghi la più sollecita approvazione di questo progetto di legge, il quale mentre riesce opportuno agli interessi di una provincia, non danneggia punto le finanze dello Stato, chè anzi reca loro qualche vantaggio.

**DEPRETIS.** I miei onorevoli colleghi mi perdoneranno se farò qualche breve osservazione sul progetto di legge che viene in discussione.

La Camera ricorderà che nel 1859 in forza dei pieni poteri, si fece una nuova circoscrizione territoriale. La provincia di Pavia fu composta di quella parte della provincia stessa, quale era circoscritta sotto il Governo austriaco e di altri circondari collocati alla destra del Ticino e del Po, e che facevano parte delle antiche provincie.

Più specialmente interessava ai due circondari di Voghera e di Bobbio posti nella destra del Po, di avere maggiori e più stabili e più dirette comunicazioni

con Pavia, sia pei bisogni dei traffichi che per gli affari dell'amministrazione pubblica.

Ora, quelle popolazioni non avevano che un solo ponte di barche sopra una lunga linea del Po, e questo ponte non poteva servire a tutta la provincia. La parte orientale di essa non aveva che comunicazioni precarie ed incommode col mezzo di pigri porti natanti o volanti, come impropriamente si chiamano, che sono un mezzo di tragitto che si potrebbe appena immaginare pei tempi primitivi. Sono barche accoppiate, ormeggiate col mezzo di una corda, e che passano da una sponda all'altra quando Dio vuole, e tempo permettendolo, per servirmi di una frase commerciale.

Era troppo naturale e troppo necessario che le parti di una stessa provincia chiedessero comunicazioni migliori e più dirette, quindi e proprietari di quei circondari, e comuni fecero istanze e proposte in proposito.

Fra le altre una società di proprietari formatasi ad imitazione di altre società che si erano costituite altrove, citerò quelle di Cremona e di Casalmaggiore, presentò un progetto, ma siccome intendeva di fare un'opera di vantaggio pubblico e non privato, volendo fare atto d'industria filantropica, di cui va perdendosi sempre più l'esempio, e quasi direi la memoria, e volendo insomma che il ponte fosse fatto a beneficio esclusivo della popolazione, non chiedeva altro che di essere rimborsata delle spese e di stabilire le tariffe del pedaggio al limite minore che fosse possibile.

Presentata questa proposta al Governo, fu dapprincipio accolta con favore: ma l'attuale Ministero vi oppose il bisogno delle finanze, le quali, perchè si effettuasse quel progetto, era necessario che abbandonassero un pedaggio che si riscuote dal demanio al passaggio del fiume.

C'erano però diverse buone ragioni che consigliavano di abbandonare questo pedaggio e di accettare la proposta. Eravi una disposizione generale della legislazione in vigore che abolisce i pedaggi, e se li conserva per eccezione sui porti e sui ponti natanti, non li conserva che per rimborsarsi delle probabili maggiori spese di manutenzione.

Ora, dal momento che sorgeva una società od un corpo morale (poichè c'erano anche dei comuni che avevano fatte delle proposte simili) che proponevasi di sollevare il Governo di queste spese, pareva che non eravi altro a fare che accettare l'offerta ed abbandonare il pedaggio.

Ma vi erano anche delle ragioni di rigorosa giustizia perchè le popolazioni della provincia di Pavia dovessero aspettarsi lo stesso trattamento usato per altre popolazioni.

Infatti, in altri casi le finanze dello Stato avevano o abbandonato pedaggi o fatto sacrifici anche molto più rilevanti di quelli che si dimandavano nel caso attuale. Tuttavia, il ministro delle finanze non credette di prestare il suo assenso, perchè il sacrificio delle finanze dello Stato gli parve in questo caso troppo grave.

Io non voglio pronunziare un giudizio troppo severo su quello che ha fatto il Governo; io anzi sono disposto ad encomiare fino a un certo punto le preoccupazioni del ministro delle finanze: ma non tacerò che a migliorare le finanze non si può riescire con provvedimenti che hanno l'impronta della grettezza e che contrastano colla giustizia e coi principii generali che prevalgono nella legislazione.

Non è certamente con questi piccoli risparmi che si possono migliorare le finanze; si può migliorarle con un bene inteso riparto di tasse, col togliere di mezzo le spese inutili ed improduttive, e collo sgombrare gli ostacoli allo sviluppo della ricchezza pubblica. Questi sono i provvedimenti che sarebbero i più acconci a migliorare le finanze dello Stato, e non certamente il sottilizzare se si debba o non si debba abbandonare un pedaggio che può produrre alcune migliaia di lire.

Io però, nelle circostanze in cui ci troviamo, non insisto su questo punto. Il ministro delle finanze ha considerato la cosa sotto il punto di vista strettamente finanziario, ha creduto che questa fosse una perdita troppo grave per le finanze nelle condizioni in cui si trova lo Stato, e quindi ha preferito il contratto che manteneva il pedaggio attualmente esistente, ed io non insisto per un provvedimento diverso.

Ma, dappoichè si volle mantenere il pedaggio, bisognava, secondo me, studiare più accuratamente il contratto, onde si evitassero gli abusi e le vessazioni, ed a questo fine era necessario di consultare le autorità e le rappresentanze provinciali e locali, che sole potevano conoscere le condizioni e i bisogni dei luoghi, e i modi più convenienti di regolare questi servizi. Ciò, per quanto mi consta, non si è fatto, e si accettò un'offerta dell'appaltatore attuale e si mantenne il pedaggio con delle condizioni ed una tariffa in specie, che meritava di essere modificata, chiarita e coordinata alla sua applicazione ad un ponte.

Questo, a mio avviso, è stato un errore; ed io pregherei la Camera di correggerlo, senza alterare il contratto nelle sue parti essenziali, ma togliendo i dubbi, provvedendo alle lacune ed eliminando i pericoli più gravi.

Noti la Camera che il pedaggio il quale si tratterebbe di mantenere con questa legge è quello che fu stabilito in base ad una vecchia tariffa, la quale è stata approvata il 1° gennaio del 1822, ma che, se ben mi ricordo, è molto più vecchia. Basta notare che vi si prevede il caso di passaggio col mezzo di lettighe; si immagini la Camera, se, in mezzo alle provincie lombarde, ricchissime di strade ruotabili e nell'anno 1864, si possa ragionevolmente credere che si vedrà mai circolare una lettiga portata da muli o da cavalli, come è previsto nella tariffa.

Di più, diverse providenze sono abbandonate al soprintendente del capitanato della regia darsena, autorità che è scomparsa, non so quant'anni, e di cui non c'è più memoria. Di più, la tariffa pel passaggio sopra

2<sup>a</sup> TORNATA DEL 13 LUGLIO

un porto volante necessariamente dev'essere diversa da quella che si stabilisce per il passaggio d'un ponte stabile di barche. Infatti, il passaggio col mezzo di una chiatta è intermittente; ci si passa sotto determinate condizioni. Il passaggio invece sopra un ponte è continuo, non si ferma mai. Per dare un esempio, il portolano non è tenuto a fare il transito se non quando ha il carico di un dato numero di passeggeri. Così dicasi del peso dei veicoli che possono transitare sopra una chiatta; questo peso è necessariamente minore di quello che può transitare sopra un ponte; ed è facile capirne la ragione. La chiatta molte volte per giungere alla riva, non trova fondo sufficiente; il ponte può avere bensì qualche barca all'asciutto, ma costituisce una strada continua che va da una riva all'altra e che può essere resa solidissima. Quindi era necessario di modificare la tariffa, e convertirla da tariffa di un porto a quella di un ponte. Non si aveva che da prendere una delle tariffe in vigore (ed il meglio sarebbe stato di prendere una delle ultime tariffe approvate nei ponti di Casalmaggiore e Cremona), adattarvi la tariffa accettata dal concessionario, provvedere alle lacune, chiarire le disposizioni dubbiose, ed in questo modo eliminare i pericoli di abusi e di vessazioni.

Non essendosi fatto e non potendosi attualmente far questo, io credo assolutamente necessario di togliere i principali difetti di questa tariffa. Fra questi ve ne sono tre o quattro che io accennerò, e che, se non fossero corretti dal Governo, potrebbero far sì che la tariffa fosse interpretata in modo arbitrario, da riuscire grandemente gravosa alle popolazioni.

Fra gli obblighi che hanno i concessionari dei ponti vi ha naturalmente quello di adottare le rampe di accesso, affinché i veicoli possano scendere o salire comodamente sul ponte per il passaggio del fiume.

Quindi è necessario che il Governo determini la pendenza di queste rampe. In caso diverso, che cosa può avvenire? Può avvenire che il concessionario aiuti bensì in qualche modo i veicoli a montare senza danno sul ponte, ma facendosi pagare l'aiuto.

Così dicasi del peso dei veicoli; questo dev'essere proporzionato alla solidità del ponte e determinato in modo chiaro, onde impedire gli abusi pur troppo possibili e facili, e che alterano la tariffa e riescono a danno delle popolazioni.

Vi ha un altro punto sul quale è anche necessario stabilire in modo chiaro l'intervento dell'autorità del Governo. Bisogna determinare il livello dell'acqua del fiume, giunto al quale si possa riscuotere il doppio pedaggio. Questo non si può lasciare all'arbitrio, ma deve essere determinato per tutta la concessione, e controllato continuamente dal Governo.

C'è poi una lacuna che nessuno che non sia pratico di questi affari specialissimi poteva prevedere.

Quando c'è un porto natante, la navigazione è affatto libera, perchè il porto natante non impedisce la navigazione del fiume.

Il ponte invece chiude tutto l'alveo; e le barche che

scendono e rimontano la corrente non potrebbero passare senza urtarvi contro. Dunque bisogna che si distacchi una parte del ponte per lasciare libero il passaggio.

E per esempio, nella concessione che si è fatta pel ponte a Casalmaggiore è stabilito, se ben ricordo, che la navigazione debba essere libera e gratuita, e che il ponte si debba aprire al passaggio delle barche che navigano sul fiume.

Qui è necessario un provvedimento legislativo. In caso diverso, come sarebbe regolato il passaggio di queste barche, tanto più che in alcuni porti, per esempio quello che è sul Po a Mezzana Corte, la tariffa ha stabilito un pedaggio anche per il passaggio delle barche?

Il pedaggio sulle barche non può comprendersi in questo caso, perchè sarebbe contrario alle disposizioni della legge, e, dirò, dei trattati, se occorresse nominarli, leggi e trattati che vogliono la navigazione del fiume Po libera e gratuita.

Dunque, occorre anche su ciò un provvedimento.

Dopo aver proposto questi provvedimenti, io ne proporrò ancora un altro.

Io dico francamente che ho visto con dispiacere che questa convenzione non fu abbastanza studiata. Fra le altre cose, ho visto con dispiacere che non vi è nessun patto pel riscatto, nessun patto per l'abbandono della concessione per causa d'utilità pubblica, caso al quale si è provveduto in altro contratto, per esempio nella concessione del ponte di Casalmaggiore.

Ora, in che condizione ci troviamo noi?

Noi discutiamo in questi giorni delle leggi, in forza delle quali saranno affidate alle provincie le strade provinciali ed i ponti che ne formano parte. Quindi sarebbe stato un atto di prudente e preveggente amministrazione il procurare di svincolare l'azione dell'amministrazione provinciale in questa materia nel più breve tempo che sia possibile.

Però io vorrei una clausola nella legge simile a quella che si è adottata dal Parlamento in altri casi, e che in certo modo facesse facoltà al Governo di aprire una specie d'incanto su questa concessione, e di darla a quello fra gli offerenti che l'accettasse per un tempo minore.

A questa proposta sono anche consigliato da una ragione che del resto risulta dagli atti della Camera.

Io ho veduto che il concessionario è venuto mano modificando e migliorando le sue proposte.

Ha cominciato ad offerire, ben inteso dopo aver avuto notizia di proposte fatte da altri, ha cominciato, dico, ad offerire di costruire il ponte, mantenendo il prezzo d'affitto attuale, ma colla tariffa molto più elevata del ponte di Mezzana Corti. Poi ha migliorato il contratto accettando la tariffa dei porti. Lo migliorò una terza volta affrettando la costruzione del ponte. Finalmente oggi sentiamo un quarto miglioramento ispirato io credo dalla notizia di offerte simili.

Questa sequela di modificazioni mi assicura che l'of-

ferta ultimamente fatta non sarebbe l'ultima, e che gli interessi della finanza sarebbero meglio tutelati, e la provincia meno pregiudicata, se si aprisse un incanto su questa concessione. Prevedo a questa mia proposta un'obbiezione, cioè, che il contratto è fatto, che non si può variare, che il Governo è vincolato e che non può sciogliersi.

Io rispondo, che non farei una proposta che non avesse un precedente preciso a suo favore. La concessione della ferrovia ligure fu fatta con una condizione identica a quella che io vorrei per il caso concreto.

Io sentirò volentieri sulle mie proposte quali sono le idee della Commissione e del signor ministro, disposto, per mia parte, a quei temperamenti che il ministro vorrà suggerire, perchè non vorrei colla mia insistenza compromettere il risultato di un'opera che credo utile e necessaria a quelle popolazioni, e che sotto altri rapporti credo utile anche agli interessi generali dello Stato.

**MACCHI, relatore.** La Commissione trova assai ragionevoli le considerazioni fatte dall'onorevole Depretis in quanto riguardano i due primi punti, cioè che debbasi determinare le pendenze che dovranno avere le rampe di accesso, e che debbasi tener libera la navigazione del Po; e per questo, ritenendo che egli vorrà formolare le sue proposte in appositi articoli...

**MICHELINI.** Chiedo di parlare.

**MACCHI, relatore...** la Commissione non ha difficoltà di accettarli.

Ma in quanto all'ultima proposta, che, cioè, si abbia a tenere in certo modo sospesa ancora l'attuazione di questa concessione per un altro mese dopo che sarà approvata dal Parlamento, la Commissione è spiacente di non poterla accettare.

La costruzione di questo ponte è desiderata colla più viva impazienza. È da molti mesi che si sospira di dar mano ai lavori, i quali dovrebbero essere già finiti da un pezzo, e sgraziatamente non sono neanche incominciati, grazie agli intralci parlamentari.

Se noi adesso potessimo approvare questa legge e aspettare un mese per vedere se la concessione è valida o no, noi lasceremmo passare la stagione la più utile per compiere i lavori, e si verrebbe a perdere un tempo troppo prezioso.

Questa è una considerazione di fatto della quale spero saprà persuadersi anche il mio amico Depretis, il quale certo ha non minor interesse della Commissione e della Camera a che questo ponte sia costruito il più presto possibile. E ve n'è poi un'altra di principii.

L'onorevole Depretis ha citato il fatto delle ferrovie liguri, nella cui concessione era appunto lasciata al Governo la facoltà di darle ad un migliore offerente che si presentasse entro un mese dalla sua sanzione. Ma questa è, si può dire, un'eccezione, e l'eccezione non potrebbe diventar regola. Io credo che questo sarebbe un pessimo precedente, quando noi avessimo a venir qui a deliberare sopra una concessione, e poi, dopo che il Governo e la Camera, dietro maturi studi,

avessero dichiarato che essa è il migliore dei contratti, si avesse a lasciare adito a nuovi concorrenti, non la si finirebbe più, e forse si darebbe luogo a certi inconvenienti che tutti, e in questi giorni più che mai, noi deploriamo.

Per il che la Commissione, mentre dichiara che ben di buon grado accetta i primi due punti delle osservazioni dell'egregio Depretis, non può accettare l'ultimo, e lo scongiura anzi di non insistervi nell'interesse pubblico e nell'interesse particolare di paesi che a lui quanto alla Commissione stanno certo, e molto, a cuore.

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini ha la parola.

**MICHELINI.** Se un'amministrazione provinciale o comunale facesse contratti senza la prescritta formalità degli incanti, coloro cui spetta sorvegliare il retto andamento di quelle amministrazioni non li approverebbero per certo. Come va dunque che il Governo si creda esente da quest'atto, che è l'unico criterio valevole a dimostrare la bontà dei contratti? Come conoscere in altra guisa se non vi sono state riprovevoli intelligenze tra i contraenti, se gli amministratori hanno a dovere tutelato gl'interessi de' loro amministrati, se in una parola il prezzo delle somministrazioni o dei lavori non è superiore al prezzo reale, quale deve risultare dalla concorrenza?

Quando l'onorevole Depretis reggeva il portafoglio dei lavori pubblici, avendo presentato all'approvazione del Parlamento un contratto, non mi ricordo più quale, senza che vi fosse incanto, io gli ho fatto gli stessi eccitamenti che ora fo. Egli li ha trovati giusti, ed ha promesso di seguirli per l'avvenire. Mi spiace adunque che abbia poco dopo abbandonato quel Ministero, perchè avrei ottenuto il compimento di un mio antico desiderio, più volte alla Camera manifestato.

Il Ministero pertanto dovrebbe presentare alla Camera i contratti e le concessioni che intende di fare, uno dei patti delle quali, per esempio, quello del prezzo, sarebbe mobile, e su di esso sarebbe aperto l'incanto, dopo che il Ministero ne avesse ottenuta l'approvazione dal Parlamento.

Per tal guisa non si avrebbe lo scandalo di incanti fatti dal Parlamento o dalle sue Commissioni, come se n'ebbero esempi, tanto nel regno Subalpino, quanto nel presente regno d'Italia.

Io pertanto in questo caso approvo la proposta Depretis, mercè la quale il ministro dei lavori pubblici sarebbe autorizzato a cercare altri contraenti che si contentassero di patti migliori pel Governo, ed in caso contrario, a dare esecuzione all'inteso contratto, il quale sarebbe fin d'ora approvato sotto quella condizione.

E siccome vorrei che il sistema degl'incanti fosse generalmente attuato dal Ministero, così dirò al signor ministro dei lavori pubblici, che essendo membro della Giunta incaricata di esaminare il progetto di concessione del cantiere di San Bartolommeo presso la Spezia, ai signori Nigra, Bombrini e compagnia, di Genova, la Giunta non fa buon viso a quel contratto, ap-

2<sup>a</sup> TORNATA DEL 13 LUGLIO

punto perchè crede che colla concorrenza dell'incanto si potrebbero ottenere pel Governo patti migliori.

Ora, siccome con molta probabilità ci separeremo prima di discuterlo, così veda il signor ministro pei lavori pubblici, se non sia opportuno di approfittare delle vacanze parlamentari per aprire la concorrenza e prepararne l'incanto.

Frattanto appoggio la proposta dell'onorevole Depretis.

**PRESIDENTE.** Il ministro pei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**MENABREA, ministro pei lavori pubblici.** La Camera mi permetterà d'essere breve nelle osservazioni che intendo fare, rammentando che questo progetto di legge dovrebbe essere difeso dal ministro delle finanze che l'ha presentato.

Non entrerò dunque nella discussione sollevata dall'onorevole Michelinì, intorno al modo con cui il Governo dovrebbe procedere per fare i contratti, i quali vengono talvolta sottomessi all'approvazione della Camera. È questa una questione molto ampia che potrebbe dar argomento a lunghissima discussione. Mi limito solo a dire poche cose intorno al contratto sottoposto alla vostra approvazione per la costruzione di un ponte di chiatte della *Stella* sul fiume Po.

Ho seguito con molta attenzione il discorso dell'onorevole deputato Depretis. Ma se coll'onorevole relatore convengo sopra le due prime proposte fatte dall'onorevole Depretis, non potrei accettarne l'ultima, quella, cioè, di aprire il nuovo appalto.

È evidente che il voler ciò fare sarebbe un rinunciare addirittura al contratto, e non ben saprei se una volta rinunciato a questo contratto, sarebbe facile trovare condizioni più vantaggiose.

Sono condotto a concludere in questo senso dall'osservare nella relazione della Commissione, che altri tentativi di appalto furono fatti, che cioè altre proposte ebbe il Ministero, le quali tutte, quantunque fatte da persone interessantissime allo stabilimento del ponte, furono inferiori a quelle del signor Belloni.

C'è dunque molto a dubitare che le nuove proposte possano recare maggiori vantaggi di quelli assicurati dal contratto attuale.

E ciò d'altronde si capisce, ove si noti che il signor Belloni essendo proprietario di ponti natanti sul Po ha certamente maggior interesse a fare egli stesso il ponte, di quello che potrebbe avere un altro, che senza avere il vantaggio di ponti natanti, dovesse prima indennizzare il Belloni.

Credo che la Camera vorrà accontentarsi di queste spiegazioni, e poichè l'onorevole Depretis ha manifestato che non vorrebbe colla sua proposta ritardare indefinitamente la costruzione di questo ponte, mi permetto di osservare che ciò appunto avverrebbe ove la Camera la accettasse, ed imponendo il compimento di nuove pratiche si protraesse l'epoca in cui dar mano all'esecuzione di questo ponte, così sospirato, e giustamente, da quelle popolazioni. Pregherei quindi l'o-

norevole preopinante, il quale s'interessa così giustamente e vivamente a quelle popolazioni, a non voler insistere nella sua proposta.

Mi riassumo: accetto, a nome del mio collega assente, le due prime proposte fatte dall'onorevole Depretis, ma non potrei accettare l'ultima, che parla, per così dire, dell'annullamento del contratto di cui si tratta.

**PRESIDENTE.** Il deputato Depretis ha la parola.

**DEPRETIS.** Non dirò che due parole.

Io prego l'onorevole ministro di persuadersi che se avessi creduto che nella mia proposta ci fosse stato anche solo il pericolo di un minimo danno per quelle popolazioni, sicuramente non l'avrei fatta. Certamente, se il ministro la respinge recisamente, io non verrò a compromettere la legge sostenendo ad oltranza la mia proposta: stimo essere troppo urgente che il ponte si faccia ed abbia la sanzione dei tre rami del Parlamento per oppormi troppo vivamente alle opinioni del Ministero.

Noterò tuttavia alcune poche cose.

Il signor ministro ha detto che il concessionario attuale è quello che più facilmente può condurre a compimento l'opera al più presto, essendo proprietario dei diversi porti che stanno sul fiume, mentre ogni altro dovrebbe prima di tutto espropriarlo.

Faccio osservare che il concessionario attuale non è punto proprietario dei porti, non è che l'affittuario, poichè i porti appartengono allo Stato, e l'affitto finisce coll'anno corrente. Qualunque altra persona che abbia mezzi sufficienti può preparare il materiale colla stessa prontezza con cui può prepararlo il concessionario attuale.

Il signor ministro ha anche detto che l'offerta del concessionario è la migliore possibile.

Se io credessi che quest'offerta fosse la migliore possibile, non avrei certamente proposto di aprire il campo alla concorrenza.

Questo io faccio perchè vi sono altre offerte a un prezzo eguali, e perchè spero se ne faranno di migliori, e perchè il Governo abbia facoltà di ottenerle.

Del resto io non faccio altro che dare al Governo una facoltà della quale lo lascio liberissimo di usare secondochè giudicherà conveniente, e per ispiegare esattamente la mia proposta dirò che non propongo che la stessa formola, la quale fu adoperata per la ferrovia ligure, e consiste in questo, che presentandosi nel termine d'un mese dal giorno in cui la legge fosse approvata chi voglia assumere alle stesse condizioni questa concessione, ma abbreviandone la durata, che il Governo abbia la facoltà, se lo crede conveniente, di accettare la nuova offerta. Se poi il Governo non crede ciò conveniente, o creda conveniente di preferire il concessionario attuale, esso lo potrà fare sotto la sua responsabilità.

Questo e non altro è il mio pensiero. Ma se, non ostante queste spiegazioni, il ministro persiste nel respingere la mia proposta, dichiaro che non sono punto

disposto a compromettere l'esito della legge, e che non sono alieno dal fare sacrificio della mia persuasione.

**MENABREA**, *ministro per i lavori pubblici*. Mi pare che la proposta dell'onorevole Depretis posi sopra un concetto che non parmi del tutto esatto.

Egli crede che, seguendo la sua proposta, il concessionario resterebbe vincolato, ma non lo sarebbe lo Stato.

Io non ammetto questa opinione. A mio credere quando il contratto venne firmato dal concessionario da una parte e dal Governo dall'altra, tanto l'uno che l'altro restarono vincolati; soltanto la obbligazione del Governo non è definitiva, finchè non sia intervenuto l'assenso del Parlamento; ora, dal giorno in cui il Governo si è vincolato nella convenzione, esso non può fare alcun atto che sia contro la medesima; e se il Parlamento gli prescrive pratiche che possono infirmare la convenzione, e che sono alla medesima opposte, da quel giorno il concessionario ha diritto di dire: se voi Governo vi credete svincolato, anch'io lo sono.

Dunque la proposta dell'onorevole Depretis ha poi per risultato di annullare il contratto fatto, perchè dubito assai che il concessionario voglia mantenere i patti se anche alla sua volta il Governo si tiene libero di dipartirsene.

Mi pare che questa riflessione basti per persuadere all'onorevole Depretis che la sua proposta non è accettabile.

**MACCHI**, *relatore*. L'ha ritirata e basta.

**DEPRETIS**. Il ragionamento del signor ministro prova poco perchè prova troppo.

I due articoli che io ho proposto modificano od almeno chiariscono in forma legislativa il contratto e lo completano nelle sue lacune. Ora il concessionario potrebbe dire: di aver firmato una convenzione, per la quale qualunque variazione si faccia, non può essere costretto ad accettarla. Avrebbe torto, ma lo potrebbe dire.

Riguardo all'ultima parte, darò lettura alla Camera del mio emendamento, e lascerò che la Camera giudichi se le obiezioni del ministro possono reggere.

Io avrei proposto l'emendamento combattuto dal signor ministro in questi termini:

« Nel termine di un mese dalla pubblicazione di questa legge, ove vi sia chi assuma la concessione contemplata nella medesima coll'offerta di limitarne la durata, il Governo del Re è autorizzato a dare esecuzione ad una convenzione identica all'annessa che il ministro delle finanze venisse a stabilire con quell'offerente che, tenendo conto della minor durata della concessione, della maggiore solidità e della maggiore guarentigia, credesse di preferire. »

La Camera vede che il Governo è perfettamente libero. Una volta che la legge sia approvata, se nessuno si presenta il quale sia in caso di fare concorrenza al concessionario attuale, il Governo stipulerà il contratto, ed il concessionario non potrà opporvisi.

Quindi è una facoltà che si dà al Ministero di stipulare o non il contratto, è una specie di pien potere che la Camera darebbe al Ministero in questo caso concreto.

Vede dunque l'onorevole ministro che i suoi ragionamenti non reggono. Tuttavia, se la mia proposta non è respinta dal signor ministro e dalla Commissione, io non insisterò.

**MENABREA**, *ministro per i lavori pubblici*. Domando la parola per chiarire anch'io l'opinione del Ministero sui due primi articoli proposti dall'onorevole Depretis. Questi articoli non impongono nuovi obblighi al Governo. Credo tuttavia che questi sarebbero forse inutili, essendo essi implicitamente contemplati nella convenzione e già stanno nel diritto stesso del Governo.

In quanto all'ultimo articolo di cui ha data lettura, non ripeto le osservazioni già fatte. Credo che con esso il Governo non sia in modo veruno svincolato. Esso ha fatto un contratto col concessionario; avvi dunque una mutua obbligazione da ambe le parti; se uno rompe il patto, lo può rompere l'altro. Dunque, malgrado la facoltà che potrebbe dargli la Camera, il Governo, avendo firmato, non potrebbe tenersi vincolato se non lo è del pari il concessionario.

*Voci*. Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE**. La parola spetta al deputato Fenzi.

**FENZI**. Se l'onorevole Depretis ritira la sua proposta, io non insisto.

**DEPRETIS**. La ritiro.

*Voci*. Ai voti!

**MELLANA**. Io intendo soltanto di fare un'osservazione che credo sia sfuggita a chi ha redatto il contratto.

All'articolo 8 della convenzione nell'alinea si legge:

« Qualora però per fatto di guerra, non imputabile a negligenza dell'appaltatore, il ponte sia stato distrutto, il Governo provvederà per la sua ricostruzione. »

Si stabilisce che il Governo corrisponderebbe il prezzo del ponte nelle condizioni in cui si trovava, quando non vi sia colpa dell'appaltatore; ma a me pare che questa condizione è quasi impossibile ad accertarsi. Se venisse il caso di guerra, ed il ponte si trovasse in istato inferiore di quello che sarebbe compatibile col semplice consumo normale, l'appaltatore si troverebbe interessato a fare ogni sforzo perchè il ponte venisse totalmente distrutto per vederselo costruito a nuovo dal Governo.

Io credo che questo dovrebbe dare all'appaltatore il compenso proporzionato alle condizioni in cui si troverebbe prima del guasto; ma se il ponte fosse di già in quel tempo ridotto a un terzo, a un quarto del suo valore, il dire che il Governo lo riedificherebbe quando fosse stato distrutto senza colpa dell'appaltatore, è lo stesso che interessarlo a fare ogni sforzo perchè il ponte gli fosse distrutto per vederselo costruito di nuovo.

2ª TORNATA DEL 13 LUGLIO

**MENABREA**, *ministro dei lavori pubblici*. Mi pare che l'onorevole Mellana dia un significato troppo ampio a quell'alinea dell'articolo 8 dove è detto che per caso di guerra non imputabile all'appaltatore il Governo provvederà alla ricostruzione del ponte; ma il Governo provvederà nello stato in cui era prima di essere stato distrutto; in conseguenza se il ponte, per esempio, era fatto con barche che fossero già logore, questo articolo darà facoltà al Governo di provvedere delle barche nel medesimo stato e valore, e di ricostruire un ponte della stessa natura e valore: l'articolo non vuol dire altro, e sono certo che la interpretazione che ora vuol dare a questo alinea l'onorevole Mellana non sarebbe accettata dagli avvocati del Governo.

**MELLANA**. Io credo che dalla lettura la cosa si possa intendere come la intendo io; ma dal momento che l'onorevole ministro dà questa spiegazione, mi dichiaro soddisfatto, poichè le sue parole rimarranno negli atti parlamentari come un documento per la intelligenza dell'articolo 8.

*Voci*. Sì! sì! Va bene! Ai voti!

**PRESIDENTE**. Essendo chiesto d'andare ai voti, se non vi sono opposizioni, la discussione generale s'intenderà chiusa.

(È chiusa.)

Metto ai voti l'articolo unico del progetto, con avvertenza che all'articolo 1° della convenzione in luogo di 24 *anni*, si dirà 20 *anni*; e in luogo di 1888, si dirà 1884.

Così pure, all'articolo nono, invece di 90,000 lire, si dirà: 95,000.

Questo articolo unico diventerà l'articolo primo, qualora siano approvati i due articoli proposti dal deputato Depretis.

Lo rileggo:

« È approvata la convenzione in data 12 settembre 1863 passata fra il regio demanio e Michele Belloni per la costruzione di un ponte di chiatte sul Po nella località detta *La Stella*. »

Chi approva quest'articolo sorga.

(È approvato.)

Ora metto ai voti l'articolo 2 proposto dall'onorevole Depretis, così concepito:

« Spetterà al Governo di determinare la pendenza che dovranno avere le rampe di accesso, il livello delle acque gonfie per la riscossione della doppia tassa, ed il peso massimo dei veicoli che il ponte possa sopportare. »

Se nessuno domanda la parola su quest'articolo...

**COLOMBANI**. Domando la parola.

A me pare che sarebbe poco conveniente il metterlo nella legge nel modo che fu proposto; poichè il ministro può non ottenere dall'appaltatore le modificazioni proposte dall'onorevole Depretis.

In altre parole parmi che la redazione proposta non corrisponda alla forma che noi diamo alla nostra legge.

Del resto io mi rimetto allo stesso onorevole Depretis.

**MICHELINI**. E il Senato?

**DEPRETIS**. Quantunque non si tratti che di una questione di forma, io insisto perchè queste modificazioni siano inserite nella legge, e citerò altri esempi che persuaderanno l'onorevole Colombani.

Nella stessa legge per la concessione d'un ponte a Casalmaggiore, il caso di espropriazione per causa di pubblica utilità, è stato messo nella legge.

Quel caso è analogo al caso attuale, perchè si tratta di dichiarare quali sono le facoltà del Governo; ora le facoltà che massime per ragioni d'ordine pubblico si concedono al Governo, si dichiarano assai più acconciamente nella legge che nel contratto: il metterle poi nel contratto implicherebbe l'assenso del concessionario, ora io credo che questo assenso non si debba chiedere, e che gli articoli debbono essere inclusi nella legge per ragione d'ordine pubblico, per schiarimento ed interpretazione autorevole delle leggi vigenti in quanto possono presentare dei dubbi e delle oscurità e anche perchè se non si mettessero questi articoli nella legge il contratto sarebbe in qualche parte in opposizione alla legge esistente, per esempio all'articolo 109 della legge sulle opere pubbliche che vuole la libertà e la gratuità della navigazione dei fiumi.

Onde per queste considerazioni, e quantunque non sia che questione di forma, io insisto perchè gli articoli figurino nel corpo della legge, e non nella convenzione.

**COLOMBANI**. Io non ho mai sostenuto che questi articoli non debbano figurare nella legge, ma dico che sarebbe conforme a ciò che io credo più razionale nella redazione della legge che si dicesse: « È approvata la convenzione che porta la tale data, purchè il signor ministro ottenga dal concessionario, » ecc., oppure: « È approvata la convenzione colle seguenti modificazioni, » ecc.

*Voci*. No! no! (*Rumori*)

**PRESIDENTE**. Insistendo il deputato Depretis nel suo articolo, che sarebbe il 2°, lo metto ai voti.

(È approvato.)

Ora pongo ai voti l'articolo 3 proposto pure dal deputato Depretis:

« La navigazione del Po sarà mantenuta libera e gratuita, ed il ponte dovrà aprirsi pel passaggio delle barche, giusta le norme che verranno fissate dal Governo con apposito regolamento. »

(È approvato.)

**APPROVAZIONE DEI DISEGNI DI LEGGE: BACINO DI RADDOBBO A GENOVA - OFFICINE NEGLI STABILIMENTI MARITTIMI.**

**PRESIDENTE**. Viene ora la legge sul bacino di carenaggio in Genova — Spesa straordinaria sui bilanci 1862-1863 del Ministero della marina.



Il Ministero accetta le modificazioni proposte dalla Commissione?

**CUGIA, ministro della marina.** Accetto.

**PRESIDENTE.** La discussione generale è aperta.

Nessuno domandando la parola, si passerà alla discussione degli articoli:

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di lire 120,000 per provvista di macchine d'esaurimento, e per esecuzione di lavori di prolungamento del bacino di raddobbo nell'arsenale di marina in Genova. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

« Art. 2. L'or detta spesa sarà iscritta sotto la denominazione *Prolungamento del bacino di raddobbo in Genova*, nel bilancio 1863, capitolo 62, per lire 90,000, ed in quello 1864, capitolo 10-55, per lire 30,000. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Segue all'ordine del giorno la proposta di legge per impianto di officine negli stabilimenti marittimi. — Spesa sul bilancio 1864 della marineria.

Ne do lettura:

« Art. 1. È autorizzata la spesa di lire 60,000 per costruzione di officine nel cantiere di Castellammare, secondo il progetto formato dalla Direzione del genio militare di Napoli.

« Art. 2. È pure autorizzata la spesa di lire 24,000 per impianto di una officina da corazze nell'arsenale di marina di Genova.

« Tali spese, sommantanti in complesso lire 84,000, saranno stanziare in apposito capitolo del bilancio della marina per l'anno 1864, parte straordinaria, col titolo di *Impianto di officine negli stabilimenti marittimi*. »

La discussione generale è aperta.

(Nessuno chiedendo la parola sulla discussione generale, si passa alla discussione degli articoli, i quali, posti successivamente ai voti, sono approvati.)

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BRUNETTI  
INTORNO ALLE SOCIETÀ ECONOMICHE DEL REGNO.**

**PRESIDENTE.** Ora viene all'ordine del giorno l'interpellanza dell'onorevole Brunetti al ministro di agricoltura e commercio intorno alle Società economiche del regno.

Il deputato Brunetti ha facoltà di parlare.

**BRUNETTI.** Signori, perchè la Camera non creda che questa mia interpellanza sia quasi un *fuor di tempo* o che io venga inopportuno a distornarla da' suoi lavori, debbo anzitutto, a mia giustificazione, dichiarare che ho deposta questa interpellanza sul banco della Presidenza fino da che si discuteva il bilancio di agricoltura e commercio, che l'onorevole presidente la rimandò alla sera seguente, e che nella sera seguente, perchè assente il ministro, io non ho potuto svolgerla.

Nè intratterrò la Camera lungamente, perchè io di-

chiaro ancora non essere mia intenzione di prender questa interpellanza come un'arma per recare offesa di sorta al Ministero.

Io intendo semplicemente di domandare degli schiarimenti intorno alla condizione attuale delle Società economiche del regno e propriamente dell'Italia meridionale, imperocchè non so di Società economiche nelle provincie settentrionali e centrali, tranne quella dei Georgofili di Firenze e qualche altro istituto, fondati sopra basi diverse e diversi regolamenti.

**DI SAN DONATO.** Ve ne sono moltissime altre.

**BRUNETTI.** Io parlo delle Società economiche, non dei Comizi agrari, che sono tutt'altro. Parlo delle Società economiche che sono sotto la dipendenza del ministro d'agricoltura e commercio, e intendo parlare più specialmente delle Società economiche dell'Italia meridionale.

Queste, come a voi pur troppo è noto, sono state istituite da lunghissimo tempo, e sono dei corpi accademici, i quali hanno per obbietto di intrattenersi intorno all'economia politica; intendono poi specialmente al progresso dell'agricoltura. Ma oltre a questo hanno ancora qualche cosa di pratico, imperocchè esse hanno quale degli orti botanici, quale degli orti modelli, e quasi tutte arricchiscono i loro gabinetti di strumenti agrari; hanno biblioteche, intendono al perfezionamento ed alla coltura dei bachi ed al setificio, infine hanno qualche cosa di pratico, sebbene non corrispondano al nome e all'altezza che dovrebbero avere.

La legge delle Camere di commercio ed arti tolse loro queste due branche recisamente, per modo che ora le Società economiche non si trattengono puramente che di agricoltura.

Le provincie sono obbligate ogni anno a stanziare nei loro bilanci una somma pel mantenimento di queste Società, la quale arriva perfino alla cifra di 6000 lire.

L'organismo ne è regolato alla base di un regolamento decretato nel 1817; epperò l'organismo ne è vizioso, perchè è di puro stile borbonico, in modo che la nomina dei membri risale al potere esecutivo.

Il segretario poi, che è la vita, che è il perno di queste Società, è nominato direttamente dal potere istesso. Dopo la legge comunale si è disputato lungamente in alcuni Consigli provinciali se le provincie avessero facoltà di abolire queste Società economiche, ovvero abolirle indirettamente, sopprimendo le cifre che sogliono stanziare ogni anno in bilancio. Da un lato sembrava ai Consigli provinciali di poterle abolire in quanto che la cifra era da essi stanziata; ma dall'altro lato essendovi un canone di giurisprudenza amministrativa omai generalmente accettato, cioè che i Consigli non possono colle loro deliberazioni revocare ovvero modificare i decreti precedenti ed i rescritti sovrani, veniva naturalmente la conseguenza che le provincie rimanevano tra il sì ed il no, e quindi non hanno potuto determinarsi, epperò la spesa è stata iscritta nei bilanci. In questa condizione di diritto e di fatto versando le Società economiche, fu savio intendimento dell'onorevole ministro



2<sup>a</sup> TORNATA DEL 13 LUGLIO

d'agricoltura e commercio di ricostituirla e di dare loro un migliore indirizzo; e perchè naturalmente l'onorevole ministro di agricoltura e commercio vedeva che il vizio era nell'organico del 1817, ne venne che egli richiese a Commissioni speciali dei regolamenti nuovi, epperò con sua circolare (non ne ricordo la data) volle che si ricomponessero delle Commissioni composte in parte da membri della Deputazione provinciale, in parte da membri di ciascuna Società economica esistente in ogni provincia. Queste Commissioni di fatto si riunirono, formularono dei nuovi regolamenti, e questi regolamenti vennero al Ministero: se non che, siccome in quella circolare non era ben definito lo scopo del Ministero, nelle Commissioni alcuni intendevano che il Ministero volesse una pura forma regolamentare, altri poi intendevano che il Ministero volesse veramente riformare queste Società; e ciò lo so per prova, perchè, essendo io membro della Deputazione provinciale del mio paese, e da questa nominato a membro d'una di queste Commissioni, vi fu precisamente un disparere in guisa che la maggioranza della Commissione, credendo che il Ministero non volesse che una forma regolamentare, venne nel parere di ritenere il regolamento del 1817. Io in allora, interpretando che il Ministero volesse veramente un fatto organico, presentava alla Commissione un contro-progetto.

In buoni termini, queste Commissioni mandarono tutti i loro nuovi regolamenti al Ministero. Questi regolamenti furono raccolti. Ciò avvenne nel maggio del 1863, vale a dire sono omai passati 14 mesi.

Allora il Ministero oscillava in tre ipotesi, vale a dire, da un lato, per quanto mi si assicurò da alcuni impiegati del Ministero stesso, specialmente dal gentilissimo cavaliere Serra, che di queste cose appariva peritissimo, da un lato dimostrava volerle considerare indipendenti, dall'altro lato credeva di dar facoltà ai Consigli provinciali di abolirle. Finalmente, come mezzo di transazione, credeva che potessero tutte quante annodarsi intorno all'Istituto d'incoraggiamento di Napoli, e così in certo modo trasformarsi in istituzioni civili.

Mi si dice che il Ministero aspettasse così lungamente il voto, il parere di questo Istituto d'incoraggiamento di Napoli, voto e parere che non venne mai. Mi si dice ancora che il Ministero fosse stato sollecitato a scrivere a questo Istituto d'incoraggiamento di Napoli e che mai abbia avuto risposta. Questo, per vero, non so; quello che so di certo si è che quanto alla condizione delle Società economiche, guardate per rapporto alle provincie, rimane sempre il dubbio se i Consigli provinciali possano o non possano abolirle, se debbano o non debbano stanziare la spesa in bilancio. Per sé stesse poi sono ridotte alla nulla, se non vengono ravvivate...

**MICHELINI.** Chiedo di parlare.

**BRUNETTI...** se non vengono rinvigorite, se non ricevono una vita nuova proporzionata alle leggi generali del regno.

Un'altra condizione ancora da osservare è la nomina dei segretari, imperciocchè in dipendenza del regola-

mento che dava al Ministero di agricoltura e commercio facoltà di nominare, allorchè moriva un segretario delle Società economiche (come è avvenuto nella mia provincia), un altro segretario, il ministro ha risposto: non posso nominarlo finchè non si fa il nuovo regolamento.

In agosto del 1863 però venne in pensiero al Governo di emanare un decreto col quale si deferiva la nomina dei segretari delle Società economiche ai prefetti.

A dir vero, io non trovo troppo ragionevole quella disposizione. Stando alla lettera della legge, non è dubbio che vige il regolamento del 1817, e che per conseguenza la nomina di quei segretari spetta al potere esecutivo, che, avendo voluto decentralizzare, invece di tenere al Ministero la nomina dei segretari...

**LAZZARO.** Domando la parola.

**BRUNETTI...** l'abbia deferita ai prefetti.

D'altra parte è certo che, dopo il regolamento del 1817, ci troviamo in un'altra condizione; abbiamo una legge provinciale e comunale, una legge sui giurati, uno Statuto costituzionale; quindi, invece dei prefetti, avrebbe, mi sembra, il Ministero dovuto deferire questa facoltà ai Consigli provinciali od alle Deputazioni, o meglio alle Società stesse economiche, le quali ne avrebbero il diritto.

Ma io non voglio fare su questo alcun appunto al Ministero, chè a ciò non mira questa interpellanza. Bensì dico che io veggio le Società economiche in queste condizioni.

Io non sono punto di coloro che vorrebbero abolirle, al contrario le voglio conservare, siccome utilissime nello scopo e nella istituzione. Ne ho l'esempio nel mio paese, dove, malgrado la pochezza dei mezzi, malgrado gli ostacoli grandissimi che la Società ha dovuto superare, ha tuttavia portato buoni frutti. Infatti ha introdotto molte piantagioni, ha promosso la coltivazione del cotone, specialmente delle qualità straniere, e i suoi cotoni hanno ottenuto una medaglia d'argento all'esposizione, perchè, mercè le cure di quell'egregio segretario funzionante, signor Giuseppe Eugenio Balsamo, ha fatto ciò che non han fatto le altre provincie, ha dato una collezione completa di novanta specie di cotoni. Inoltre ha migliorato il setificio, ha spinto innanzi la coltura dei bachi, introducendo i metodi seguiti in Francia, e specialmente a Parigi, dove è tanto innanzi la coltura serica.

Dunque io dico che le Società economiche meritano di essere conservate.

Ma perchè la spesa, come si dice in economia, sia produttiva, è necessario che alle spese tengano dietro dei frutti proporzionati, e questi onde ottenerli è necessario che le Società economiche fossero riformate, fossero ricostituite ed avessero una base elettorale, siccome le hanno le Società di commercio. Perchè come il Consiglio provinciale si occupa dell'amministrazione generale della provincia, come le Camere di commercio sono un Consiglio provinciale che si occupa di commercio e di arti, potrebbe benissimo darsi che le So-

cietà economiche sieno dei Consigli provinciali che si occupino esclusivamente di agricoltura.

Dunque io conchiudo. La mia interpellanza si riduce a questa semplicissima domanda, e credo che non sia tale da creare imbarazzo veruno al Ministero, come dianzi vi prometteva.

Io domando:

1° È egli vero che si è aspettato tanto tempo a fare i regolamenti solo perchè l'Istituto d'incoraggiamento di Napoli non ha risposto?

2° Se questo è vero, perchè il Ministero è esso mai obbligato ad aspettare il parere dell'Istituto d'incoraggiamento di Napoli? Esso ha tra le mani tutti i regolamenti che ha richiesto alle Commissioni delle provincie; non potrebbe trarre il meglio da questi regolamenti e presentare un progetto di legge organico che realmente riformasse e ricostituì queste Società in guisa che si abbiano nuova vita, nuovo indirizzo, maggior larghezza di mezzi e da corpi accademici, quali ora sono, vengano trasformate in istituzioni civili?

**PRESIDENTE.** Il ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio.** Siccome diversi deputati hanno domandato la parola, credo che non dispiacerà che io risponda prima: ciò potrà forse dispensare da una discussione troppo lunga.

Io ricordo dunque alla Camera che, in fatto d'agricoltura, oggi nei paesi civili c'è una specie di salutare agitazione, la quale per via di associazioni agricole, per via di Comizi agrari, di esposizioni, di congressi e concorsi, mantiene una vita e un movimento lodevolissimo. In questo i Governi non s'ingeriscono se non di una maniera indiretta.

Il Governo francese, a cagion d'esempio, somministra alcuni milioni in premi all'agricoltura nelle occasioni dei concorsi e delle esposizioni agricole, ma è veramente l'iniziativa privata che crea tutto quel moto e incoraggiamento che si dà ora nella Francia all'agricoltura.

In Italia vi è una condizione di cose molto differente tra le provincie superiori e le provincie meridionali. Nelle provincie superiori d'Italia ci erano delle istituzioni agrarie di una certa importanza. È conosciuta l'associazione agraria italiana stabilita a Torino; sono conosciuti i Comizi da essa creati e che arrivavano forse ad una trentina; sono conosciute le esposizioni agrarie che hanno avuto luogo, i concorsi, i congressi agrari; tutto questo è un movimento d'iniziativa quasi tutta privata, tanto che un piccolo sussidio che il Governo dava, essendo mancato, l'associazione ha dovuto rifare i suoi statuti, e so che si propone di presentare un nuovo organico per cercare una base più larga alla sua istituzione, e per cercare nuovi mezzi colle contribuzioni dei privati.

Ciò nell'Italia superiore.

Per le provincie meridionali accadeva in questo, quello che accadeva in molte altre cose, che invece di

una vera vita locale, di un movimento d'iniziativa privata, ci fosse piuttosto un fantasma di organismo governativo.

Difatti, se si cerca là, si trova poco di tutto questo movimento spontaneo in fatto di agricoltura, e si trova invece quello di cui parla l'onorevole Brunetti, cioè un organismo meramente governativo.

Vi erano due Istituti d'incoraggiamento, l'uno in Napoli, l'altro in Palermo, che erano propriamente due corpi accademici, e c'erano delle piccole Società in ciascun capoluogo, che erano anch'esse dei piccoli corpi accademici.

Ha detto benissimo l'onorevole Brunetti che in questo la mano del Governo c'era troppo e c'è troppo ancora.

La nomina dei soci data al Governo, la nomina del segretario al Governo, una certa ingerenza che faceva più male che bene, tanto che in molte parti la Società economica si è ridotta all'esistenza di un segretario perpetuo con una certa piccola biblioteca, con un orto agrario, e qualche gabinetto industriale, tutto questo senza ciò che costituisce davvero la vita, il movimento libero e spontaneo delle istituzioni agrarie.

Questo fantasma bisogna che sia trasformato; è evidente che è necessario che a questa semplice larva governativa si sostituisca qualche cosa di vero e di positivo.

Ma se si deve fare qualche cosa da parte del Governo è evidente che qualche cosa deve essere fatta prima dall'iniziativa privata.

Io ho pensato a questo, cioè ad eccitare ed a far sì che questo movimento dell'Italia superiore si vada propagando e legando con quello dell'Italia meridionale, che i congressi, le esposizioni, i concorsi, per quanto è possibile, sieno impiantati colà.

D'altra parte occorre che quell'organismo che così falsificava l'istituzione fosse corretto, ed in questo sono d'accordo coll'onorevole Brunetti. Credo però che egli sia male informato intorno alla premura che le provincie si sono fatte per rispondere alla premura mia.

Debbo con dispiacere dire che la loro premura fu ben poca.

Non ho ricevuto che sette od otto risposte di Deputazioni provinciali e di Società economiche. Queste risposte mi vennero da Reggio, da Campobasso, da Catanzaro, da Chieti e da Bari. In quanto all'Istituto di incoraggiamento di Napoli, esso non ha colpa nel ritardo, perchè non potè ancora ricevere gli atti tutti che gli furono promessi.

Io non aspetterò le risposte di tutti: se non verranno le proposte che attendo, mi risolverò a fare io. Le proposte che farò saranno nel senso di svincolare sempre più queste Società accademiche, di farne, per quanto si potrà, istituzioni libere e private od almeno provinciali, in modo che il Governo non s'ingerisca nella nomina dei soci e del segretario od in altre cose, dando solo alle Società economiche quell'aiuto che loro si dà in altri paesi.

## 2ª TORNATA DEL 13 LUGLIO

Allora è chiaro che queste Società dovranno prendere un altro carattere.

Se l'onorevole preopinante mi domanderà se queste istituzioni seguiranno ad essere corpi accademici, o se si avvicineranno a corpi insegnanti, gli dirò che ho in vista tutte queste idee, e cercherò di far il meglio che si potrà. A cagion d'esempio, ho cercato di quasi immedesimare l'Istituto d'incoraggiamento di Napoli col l'Istituto tecnico, e questo che mancava d'un apposito locale, ne trovò uno magnifico presso l'Istituto d'incoraggiamento, il quale è diventato come un patronato dell'Istituto tecnico. Nelle provincie dove c'è un Istituto tecnico che procede, chi sa che la Società economica locale non possa dare il suo orto agrario, il suo gabinetto all'Istituto tecnico, e ravvicinarsi di tanto da accomunarne l'uso?

Tutto questo potrà accadere, e credo anche che sia utile non adottare delle norme generali, sicchè ci sia della varietà nella soluzione a prendersi.

Del resto io seguito ad eccitare sempre più le Deputazioni provinciali e le Società economiche ad inviarmi i loro progetti affinchè appena ne abbia raccolto un numero maggiore io possa fare una ragionevole proposta.

**BRUNETTI.** Io prendo atto delle dichiarazioni del signor ministro, e porto speranza che il medesimo presenterà il più presto possibile un progetto di legge a questo proposito, e non faccia decorrere inutilmente altri quattordici mesi.

**MELCHIORRE.** Approfitto dell'occasione che mi offre l'interpellanza Brunetti per esporre alcune mie idee sulle Società economiche esistenti nelle provincie meridionali; e perchè sieno comprese e giustamente valutate, mi preme di far conoscere al ministro, se mai gli piacesse accettarle, quale sia la natura di tali Corpi accademici, e ciò non credo che possa meglio farsi che rimontando all'origine loro.

Ora, come sono sorte le Società economiche nelle provincie meridionali? Esse furono dichiarate stabilimenti meramente provinciali fin da quando furono istituite nel Mezzogiorno.

Infatti, nella legge 12 dicembre 1816, sull'amministrazione civile, furono nettamente definiti stabilimenti provinciali, ed a carico dell'erario provinciale fu posta la spesa occorrente al loro mantenimento, prescrivendosi che fosse commessa al ministro dell'interno la suprema vigilanza (cui oggi, nel regno d'Italia, è successo il ministro di agricoltura e commercio, il quale esercita le funzioni di suprema direzione e governo); che in ogni provincia era istituita una Società economica, classificata tra gli stabilimenti provinciali e che, infine, le provincie erano obbligate a mantenerle. Tanto che siffatta spesa oggi è stata ritenuta siccome obbligatoria « per le disposizioni sancite nella ricordata legge del 12 dicembre 1816 e nel decreto organico del 1817, » massime pel pagamento degli stipendi al segretario perpetuo, che era stato nominato con decreto reale a proposizione del ministro dell'interno.

Io, da queste note sanzioni legislative, traggio quale sia la posizione giuridica di queste Società economiche, sì rispetto al Governo, che rispetto alle amministrazioni provinciali, per determinare quali sieno i loro diritti intorno ad esse. Se questi Corpi accademici sono stabilimenti provinciali, se nell'origine furono tali definiti, se quelle Società, che non hanno fondi, sono mantenute coi denari della provincia e se tutte quante sono sussidiate e largamente soccorse dalle stesse provincie, ciò vuol dire che essi sono senza dubbio e meramente provinciali istituti.

Ora, se appartengono alle provincie, con qual diritto il Governo italiano crede avere facoltà di provvedere alla sorte di essi, oggi che la provincia è divenuta un corpo morale libero ed indipendente, che amministra le sue entrate, che vigila e dirige tutti gli stabilimenti che sono di natura provinciali?

È per questo che io, quantunque trovi lodevolissimi gli intendimenti del signor ministro d'agricoltura e commercio di chiamare a vita nuova e vigorosa queste Società economiche che sono vecchie istituzioni, le quali, come ben diceva l'onorevole Brunetti, è necessario che sieno risanguate e ringiovanite, io prego lo stesso signor ministro a dichiarare quali sieno le norme con che avvisi restituire alle provincie la libera disposizione degli enunciati corpi accademici, senzachè però venga a ledersi l'autonomia della provincia a cui esclusivamente spetta il determinare quale sia la sorte a queste Società economiche serbata; come del pari spetta esclusivamente alla provincia il determinare le norme e lo scopo a cui dovrebbe mirare, se la loro esistenza dalla libera rappresentanza provinciale si ritenga utile agli interessi economici e materiali della provincia stessa.

Quindi io dirigo al signor ministro d'agricoltura e commercio la seguente domanda: signor ministro, crede ella che le Società economiche sieno stabilimenti provinciali? Ed essendo stabilimenti provinciali, non spetta alla provincia oggi libera ed indipendente, lo stabilire le condizioni della loro esistenza qualora questo si riputasse utile agli interessi economici, agricoli ed industriali, oppure spetta al Governo? Ed il Governo assumendone la direzione non crede che sia un'usurpazione da cui dovrebbe guardarsi?

Il signor ministro è pienamente informato delle condizioni in cui di presente versano le Società economiche, e sa bene che dormono sonni profondi; e se alcune pare che oggi si sveglino, il ridestarsi è opera esclusiva di alcuni segretari perpetui, che per timore di perdere gli stipendi si affaticano a galvanizzare le incadaverite accademie. Epperò lo prego a volersene occupare di proposito e tra breve, perchè l'onorevole signor ministro comprenderà meglio che io non gli possa dire che questo è il momento opportuno di dichiarare se la direzione delle Società economiche debba essere affidata al Governo, ovvero se debbano provvedere le provincie alla loro sorte avvenire.

**BERTEA.** Domando che si passi all'ordine del giorno.

Dal momento che l'onorevole interpellante ha dichiarato di prendere atto della dichiarazione del Ministero e di ritirare la sua interpellanza...

**MELCHIORRE.** Non l'ha ritirata.

**BRUNETTI.** No, non l'ho punto ritirata.

**BERTEA...** io credo che, a termini del nostro regolamento, non possono più oltre perdurare queste questioni, le quali si risolvono in una pura e semplice discussione accademica che non può concretarsi in alcuna disposizione pratica.

Io prego quindi tutti gl'interpellanti presenti e futuri (*Risa*) a voler circoscrivere le loro osservazioni a quelle sole parti pratiche e concrete le quali possono condurci ad un risultato possibile nella ristrettezza del tempo del quale dobbiamo tutti far tesoro.

**BRUNETTI.** Domando la parola per rispondere unicamente all'osservazione dell'onorevole Bertea.

Io ho detto di prender atto della dichiarazione dell'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio, ma non ho ritirata l'interpellanza. Sono per altro del suo parere che si vorrebbero circoscrivere queste inflessioni della mia interpellanza.

Le Società economiche debbono essere riformate e rinvigorite, e non possono esserlo se non mediante una legge; io non ho chiesto altro all'onorevole ministro di agricoltura e commercio se non che presentassé una legge in proposito, non ho mai chiesto un mero atto del potere esecutivo.

**MICHELINI.** Soventi accade che si rimproverano i ministri di voler governare troppo ed intromettersi in cose che sarebbe miglior consiglio abbandonare alla privata attività, la quale in caso contrario si addormenta e diviene incapace di nulla più fare, ove il Governo tutto fa. Così il Governo acquista un'influenza, una preponderanza che può divenire funesta alle libere nostre istituzioni, può renderle illusorie, incapaci di guarentire la libertà, come appunto è accaduto in Francia, di cui troppo spesso imitiamo gli esempi. Queste che dico sono cose serie e da pensarvi sopra.

Ma, o signori, di questo intervento governativo la colpa minore è del Governo stesso, perchè è nella natura sua di allargare la sfera della propria attività. Questo lo fanno tutti gl'individui, tutti i corpi morali. Ma la colpa maggiore è nostra. Siamo noi che eccitiamo il Governo ad uscire dalla cerchia che gli è dalla natura assegnata. In fatti tutti i deputati domandano al Governo che faccia loro strade ferrate per i propri elettori, per le proprie località.

**ROMEO P.** Per l'Italia si domandano, non per gli elettori.

**MICHELINI.** Si domandano per gli elettori, per essere rieletti.

Quando si tratta di opere pubbliche tutti vogliono averne.

**CRISPI.** Ed hanno ragione.

**MICHELINI.** Ora, l'onorevole interpellante vorrebbe che si sussidiassero le Società economiche...

*Voci.* No! no! Niente affatto!

**MICHELINI...** (*Con forza*) che si organizzassero, che è peggio, e non è da stupire che il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per dimostrare il suo zelo, il suo buon volere, per estendere la propria autorità, aderisca a quella strana domanda, e prometta pateramente d'incaricarsi di organizzare le Società economiche.

**BRUNETTI.** Di proporci una legge.

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**MICHELINI.** Avvi il diritto d'associazione, e basta; una legge sarebbe ingerenza nociva.

Giacchè l'onorevole interpellante mi ha interrotto, io non posso a meno di fare alcuni appunti sulle cose da lui dette.

Egli dice che i Consigli provinciali ed i ministri possono annullare queste Società economiche.

Intendiamoci, annullarle non lo possono, possono togliere loro i sussidi, e questa è cosa molto diversa.

**BRUNETTI.** Ho detto che possono annullare le Società.

**MICHELINI.** Queste Società esistono per loro stesse per il diritto di associazione, quindi niente impedisce che si nominino i loro segretari, presidenti, ecc.

Io sono quasi indotto a dubitare se nell'Italia meridionale sia in vigore lo Statuto come lo è nella settentrionale.

Certo è che in questa esistono Società agrarie, commerciali, economiche, industriali, le quali si occupano teoricamente, ed anche fanno esperimenti sopra le varie fonti della pubblica ricchezza. Ma esse sono dotate di vita propria; se alcune volte, ma molto di rado, ricevono sussidi dai comuni, dalle provincie, dal Governo, non diventano perciò comunali, provinciali o governative, continuano ad essere indipendenti, continuano ad essere Società private.

L'esistenza di queste e simili Società è guarentita per tutto il regno dal diritto di associazione.

Ciò posto, non è necessaria alcuna organizzazione fatta dal Governo o dal Parlamento, perchè tali Società possono fare tutto quanto non è proibito dalle leggi, e così nominare i loro presidenti, i loro segretari, perchè in sostanza la libertà non si organizza. Io, per esempio, sono presidente del Comizio agrario di Torino, ed il signor ministro d'agricoltura non lo sa nemmeno.

Giacchè lo stesso signor ministro ha parlato delle Società agronomiche di Francia, io dirò che qualche volta sono intervenuto a quelle in cui hanno luogo i *concours régionaux*; dei quali concorsi io non negherò per certo la utilità. Ma aggiungo che sono anche intervenuto ad una o due delle radunanze agronomiche, così numerose ed interessanti, che tengonsi in Inghilterra. Ebbene una differenza mi ha sopra tutto colpito. Alle radunanze agricole di Francia interviene per lo più il prefetto del dipartimento in cui esse si tengono: egli occupa naturalmente il primo seggio come rappresentante del Governo, che in Francia è tutto: il suo abito è gallonato e frangionato che è un piacere. Gl'ispettori

2ª TORNATA DEL 13 LUGLIO

generali nominati dal Governo colle loro piume al cappello sono sempre in movimento per dimostrare che guadagnano di buon sudore lo stipendio che hanno. Si direbbe che tutta l'agricoltura francese riposi sul loro capo. In una parola, da per tutto si vedel'opera del Governo.

Quanto le cose succedono diversamente in Inghilterra! Colà del Governo non havvi nemmeno l'ombra; tutto è opera dei privati.

Ma vi sono due altre differenze. La prima è che l'agricoltura in Inghilterra è molto più progredita che in Francia; la seconda, molto più essenziale, è che in Inghilterra regna libertà vera, e non in Francia. Signori, imiteremo piuttosto l'esempio inglese che l'esempio della Francia? (*Bravo! Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

**LAZZARO.** Io sono dell'opinione di coloro che amano la più ampia libertà di queste associazioni. Io vorrei si facesse una legge consistente in un solo articolo, il quale dicesse: sono abolite tutte le leggi e tutti i decreti che regolano codeste associazioni economiche.

In questo modo saranno lasciate libere a loro medesime, le provincie non avranno più per esse alcun carico sui loro bilanci: se queste associazioni avranno mezzi per vivere vivranno, se i mezzi loro faranno difetto moriranno, ma lo Stato nulla facendo per esse sarà quello che potrà fare di meglio.

**RELAZIONE DI PETIZIONI.**

**PRESIDENTE.** Viene ora la relazione delle petizioni.

Prima però di dare la parola al relatore interrogo la Camera se si voglia fare opposizione ad alcuna delle conclusioni riportate nell'elenco numero 4° presentato dalla Commissione, il quale elenco, secondo l'articolo 72 del nuovo regolamento, riguarda quelle petizioni che difettano di opportunità e che riguardano provvedimenti estranei al Parlamento, e che perciò non meritano di essere riferite.

Se non c'è opposizione su quest'elenco, che fu già presentato alla Camera sin dall'ultima seduta delle petizioni, s'intenderà approvato (1).

(È approvato.)

(1) L'elenco era il seguente:

*Elenco delle petizioni sulle quali non vi è luogo a deliberare, approvato nella seconda tornata del 13 luglio 1864.*

8007. Magri Sava Antonino da Catania, percettore di Belpasso, denuncia alcuni fatti in di lui odio per parte dei fratelli Vinci, e ne chiede riparazione.

8008. I fratelli Briganti, di Mondolfo, provincia di Pesaro e Urbino, chiedono gli arretrati dello stipendio assegnato al defunto loro genitore dall'epoca della demissione da governatore sotto il Governo pontificio alla di lui riabilitazione.

8016. Sordi Antonio, da Morra, provincia di Ancona, destituito nel 1849 dal Governo pontificio per motivi politici da segretario comunale, domanda una qualche riparazione.

**(Giunta comunale di Tocco - Reclami contro gli abusi dell'arcivescovo di Chieti).**

Il deputato Bertea ha facoltà di parlare.

**BERTEA, relatore.** Ho l'onore di riferire intorno ad una petizione di qualche importanza, portante il numero 9591.

La Camera ricorderà come nella tornata straordinaria del 23 aprile 1863 le fosse, a cura del nostro collega l'onorevole Ballanti, esposta una petizione della Giunta comunale di Tocco (Abruzzo Citeriore), colla quale ricorreva al Parlamento perchè venissero frenate con pene pecuniarie e con procedimenti le esorbitanze di monsignor Luigi Maria Demarinis, arcivescovo di Chieti.

In quella petizione si esponeva fra le altre cose che quel prelado avesse ordinate al clero pubbliche preci in risarcimento dello scandalo portato nei buoni per la parte dal clero stesso presa in Tocco alla festa dello Statuto 2 giugno 1861, che veniva qualificata *un'azione intrinsecamente mala*, con comminatoria della sospensione *a divinis*, da incorrere *ipso facto* da ciascuno dei membri di esso in caso di non adempimento o non intervento.

Che tre sacerdoti avevano creduto di non ottemperare all'ingiunzione, e questi fossero i signori Eustachio Stromei, Agostino Manna e Luigi Di Giulio, i quali, essendo perciò stati interdetti e così ridotti alla miseria, erano ricorsi nel dicembre 1861 al ministro Miglietti e nel maggio successivo al ministro Conforti, ma nè l'uno nè l'altro avesse risposto, per cui i nominati sacerdoti si erano astenuti dal formolare ulteriori istanze.

Che però il Consiglio comunale di Tocco, facendo sua la domanda, aveva deliberato che si dovesse fare un ricorso alla Camera col quale conchiudeva che fosse decretato il sequestro delle rendite della mensa arcivescovile di Chieti per la conosciuta ostilità dell'arcivescovo De Marinis contro le libere istituzioni e per l'assenza del medesimo da circa due anni dalla diocesi; che sopra le dette rendite fosse stabilita una pensione in favore dei tre sacerdoti interdetti, e fossero inoltre risarciti dei danni fino allora sofferti; che finalmente si avvisasse a procedere contro il prefato arcivescovo per

8017. Di Martino Tolomeo Giuseppe, da Palermo, chiede la restituzione di somma sborsata per manutenzione e provviste fatte a truppe nel 1820.

8021. Cigioli Cipriano, di Pavullo, provincia di Modena, domanda l'impiego di magazziniere de' sali e tabacchi in compenso del carcere e dell'esilio sofferti, non che dei prestati servizi, o quanto meno la restituzione di documenti presentati in appoggio delle reiterate sue domande.

8022. Cavallotti Severino, sottotenente nei volontari modenesi del 1848, chiede un impiego presso uno dei Ministeri.

8023. Tosi Camillo, impiegato presso la Direzione della *Gazzetta Ufficiale della provincia di Modena*, domanda un aumento di stipendio.

8024. Rossi Federico e cinque altri cittadini di Salerno do-

aver qualificato come *atto malvagio* la partecipazione alla festa nazionale.

Dopo una discussione alquanto protratta, la Commissione propose e la Camera deliberò l'invio di quella petizione al ministro guardasigilli, perchè provvedesse a forma di legge e secondo equità sulla medesima, ed il ministro dichiarò di accettare l'invio, segnatamente per esaminare i fatti denunziati, ed occorrendo, determinare sui medesimi l'attenzione seria del Governo.

mandano di essere riammessi nei loro impieghi comunali dai quali furono congedati per risoluzione del Consiglio municipale.

8025. Grimaldi Francesco Antonio, di Parghelia, provincia di Calabria Ulteriore II, chiede di essere provvisto di pensione o di annuo sussidio in vista del lungo carcere sofferto per motivi politici e della miseria in cui trovasi ridotto.

8028. Le monache di Santa Chiara in Guardiagrele, provincia di Chieti, fanno istanza di non essere traslocate in altro monastero.

8032. Marone Marcello, di Sant'Angelo Limosano, provincia di Molise, addetto alla compilazione del giornale ufficiale di Napoli, sino dal 1848, domanda di essere reintegrato nello stipendio *ab origine* assegnatogli, non che gli arretrati.

8042. Morrone Rosa, di Napoli, vedova di Luigi Defortis, destituito per motivi politici, nel 1820, da ufficiale di tesoreria, domanda un pronto annuo sussidio.

8045. Gli operai della fabbrica dei tabacchi di regia privata in Chiaravalle, provincia d'Ancona, domandano che l'attuale critica loro condizione venga migliorata, mentre staranno attendendo quei generali provvedimenti che saranno per adottarsi a favore di tutti gli operai delle fabbriche medesime.

8051. Colletti Domenico, da Montemileto, provincia di Principato Ulteriore, nel porgere lagnanze per la non curanza e la lentezza con cui la Corte di Avellino procede nel giudicare i reazionari, domanda di essere indennizzato dei danni che i medesimi occasionarono alla sua famiglia.

8052. Visconti Francesco, già colonnello nel disciolto esercito borbonico, domanda la pensione ragguagliata a trentacinque anni di servizio da lui prestati, a compimento dei quali non gli mancherebbero che soli 14 giorni.

8054. Benedetti Filippo, commesso di vigilanza doganale in Napoli, posto a riposo, chiede che nella liquidazione della pensione gli siano computati gli anni d'interruzione nel servizio.

8056. Fattori Antonio, da Gualtieri, circondario di Guastalla, prega la Camera di modificare la legge sul reclutamento militare in guisa che il figlio unico, qualunque sia l'età del padre, venga dichiarato esente dal servizio militare.

8071. Pistolesi Luigi, da Napoli, professore di filosofia, domanda a titolo di aspettativa la metà dello stipendio di cui godeva, e inoltre un sussidio per la ristampa delle sue opere.

8072. Nappi Antonio, da Napoli, già usciere presso l'amministrazione forestale, domanda di essere riammesso in servizio oppure di venire nominato brigadiere forestale a cavallo.

8075. Paolini Ugo, Gori Luigi e Fiaschi Silvio, da Firenze, abbandonato il loro impiego presso l'amministrazione doganale per la guerra del 1859 nella quale riportarono onorate ferite, riammessi in seguito nello stesso impiego, domandano ora gli arretrati dello stipendio per il tempo in cui rimasero sotto le bandiere.

8077. Bruni Nicola, dottore sanitario in Barletta, provincia di Bari, si lagna per non essere stato nominato commissario vaccinico distrettuale, alla quale carica pretende di avere di-

Dopo qualche tempo, cioè nella tornata del 2 luglio successivo, il presidente della Camera comunicava alla medesima una lettera dello stesso ministro, nella quale si tratteggiavano, sotto un punto di vista attenuante, gli atti dell'arcivescovo di Chieti, con dichiarazione però che il Ministero non avrebbe tralasciato di promuovere ulteriori indagini intorno al contegno politico dell'arcivescovo stesso. Ed in quanto ai tre sacerdoti, Eustachio Stromei, Agostino Manna e Luigi De

ritto per i servigi prestati e per i suoi scritti comprovati dai documenti che produce.

8079. Provenzano Salvatore, di Corleone, provincia di Palermo, vecchio impiegato comunale, domanda di essere posto a riposo coll'intero stipendio a titolo di pensione.

8085. Bergamaschi Francesco, da Castel San Giovanni, provincia di Piacenza, cancelliere pretoriale, reclama contro providenze prese a di lui riguardo in seguito a false accuse.

8088. Del Duca Domenico, di Celle, in Principato Citeriore, presenta un certificato di quella Giunta municipale comprovante i servigi prestati e i danni sofferti, per la causa italiana chiedendo di esserne compensato.

8091. Cacchiattelli Agata, Vecchi Litizia e Teresa, vedova e figlie del capitano Gioacchino Vecchi da Bologna, reclamano contro la liquidazione della pensione loro assegnata dalla Corte dei conti.

8094. Montuari Francesco Antonio, di Mugnano del Cardinale, in compenso di danni sofferti per cause politiche, domanda di essere nominato ricevitore del circondario di Nola.

8100. Meomartino Vincenzo, di Colle, dimorante in Campobasso, provincia di Molise, reclama l'esecuzione del decreto 17 febbraio 1821 del Parlamento napoletano, in virtù del quale fu nominato tenente col soldo corrispondente.

8103. Grimaldi Antonio, di Parghelia, provincia di Calabria Ultra II, in compenso de' servigi prestati e de' danni sofferti per causa politica, domanda un impiego.

8104. La Giunta municipale di Colle di Macine, provincia di Abruzzo Citeriore, fa istanza perchè siano sospese le misure di coazione pel compimento della quota della leva militare

8106. Cicconardi Salvatore, addetto alla segreteria della prefettura di Terra di Lavoro, espone le sofferte vessazioni politiche sotto il cessato Governo, e chiede il posto di controllore o tenente di prima classe dei dazi indiretti.

8107. Stendardo Alfonso, di Cava, provincia di Salerno, già impiegato presso la telegrafia aerea, domanda di essere applicato alla fabbrica dei tabacchi di Cava od alle dogane di Napoli.

8109. Laracca Biagio, di Traetto, provincia di Terra di Lavoro, chiede la definitiva nomina di ricevitore della dogana del Garigliano, a quale impiego era provvisoriamente chiamato in considerazione del carcere sofferto per cause politiche.

8110. Albamonte Carlo e Giovanni Battista fratelli, di Corigliano, provincia di Calabria Citeriore, chiedono di non essere privati dell'affitto di un fondo di pertinenza della Badia ivi esistente da loro usufruito da vari anni.

8112. Gobbi Ferrante, di Piacenza, si lagna di essere stato posto a riposo da commesso presso quell'ufficio governativo e chiede di essere ricollocato in servigi, o quanto meno l'intero stipendio a titolo di pensione.

8115. Panella Gaetano, residente in Catanzaro, segretario di pubblica sicurezza, domanda di essere promosso a delegato.

8116. Gallucci Giuseppe, di Lecce, provincia di Terra d'Otranto, chiede un impiego presso l'amministrazione dei tabacchi.

2ª TORNATA DEL 13 LUGLIO

Giulio, il guardasigilli accennava d'averli raccomandati all'economista generale dei benefici vacanti nelle provincie napoletane affinché fossero provvisti d'un congruo sussidio in risarcimento della sospensione da essi toccata per cagione politica dalle funzioni del loro ministero.

Ora, la Giunta municipale di Tocco, con sua deliberazione 10 dicembre 1863, lamentando che la raccomandazione ministeriale presso l'economista generale dei benefici vacanti nelle provincie napolitane abbia pro-

8121. Alcuni cittadini di Vallo, Principato Citeriore, invocano la sollecita definizione di una vertenza che da vari anni verte intorno al possesso di fondi siti in quel mandamento.

8123. Scardavo Giacomo, di Bagnara, provincia di Ravenna, vedovo con prole, affetto da paralisi, chiede gli siano computati nella pensione gli anni d'interruzione del servizio da lui prestato.

8135. Il sindaco di Ari, provincia di Abruzzo Citeriore, reclama contro l'amministrazione della giustizia penale e domanda pronti provvedimenti dal Ministero di grazia e giustizia.

8136. Bosquinet Andrea, già maggiore nel disciolto esercito borbonico, da Nocera, provincia di Salerno, giubilato colla pensione di capitano, fa istanza per venire riamesso in servizio, oppure per ottenere condono dei pochi mesi che gli mancano a dargli diritto ad un aumento di pensione.

8141. Cipollini Paolo, di Ortonovo, circondario di Levante, domanda un qualche compenso delle persecuzioni e del carcere sofferto per cause politiche.

8147. Quindici cittadini di Pizzo, in Calabria Ulteriore II, reclamano contro la nomina ad applicato della Sanità marittima di certo Giuseppe Fragola che denunciano siccome persona malviva a quella popolazione per essere avversa alle attuali istituzioni e partigiana del partito borbonico.

8153. Moretti Vincenzo, di Lungro, provincia di Calabria Citeriore, domanda un pronto compenso dei danni sofferti da tutta la di lui famiglia per motivi politici.

8155. Coscia Giuseppe, delegato mandamentale di seconda classe di pubblica sicurezza destinato in Napoli nella sezione San Carlo all'Arena, chiede di essere posto a riposo tenendogli conto nella liquidazione della pensione degli anni d'interruzione di servizio, motivati da cause politiche.

8156. Sensi Vincenzo, di Nicastro, provincia di Calabria Ulteriore II, domanda di essere risarcito dei danni sofferti dal cessato Governo borbonico in vista anche dei servizi prestati come volontario nelle truppe meridionali.

8167. Astorino Pasquale, già sottotenente nel 32° reggimento fanteria, fa istanza per essere riamesso in servizio e subordinatamente chiede un impiego od un sussidio.

8181. Sarro Beniamino, segretario comunale di Peschiri, provincia di Capitanata, chiede il posto di tenente dei dazi indiretti di quella dogana attualmente vacante.

8184. Il sindaco, i consiglieri e alcuni cittadini di Montemitello, provincia di Principato Ulteriore, domandano che il giudice di quel mandamento, provvisoriamente residente in Pratola, venga invitato a restituirsì al suo posto, oppure a chiedere le sue dimissioni.

8185. Cioffi Raffaele, sergente furiere della guardia nazionale di Caserta, accennate le vessazioni ed angarie sofferte dal cessato Governo borbonico, non che i servizi prestati, chiede un impiego.

8186. Alcuni cittadini di Sternatia, circondario di Soletto provincia di Terra d'Otranto, porgono lagnanze contro compo-

dotto a favore di ciascuno dei nominati sacerdoti il solo tenue sussidio per una volta tanto di lire 200, mentre dura contro di essi l'interdetto, ed analizzando poi come prova della perduranza dell'arcivescovo di Chieti nella sua avversione al Governo nazionale l'aver esso, in contravvenzione a molteplici disposizioni di legge dalla Giunta ricordate, fatte spedire certe Bolle d'investitura a favore di alcuni sacerdoti nel possesso alla partecipazione nella chiesa ricettizia di Tocco, ed

nenti quella amministrazione comunale e contro i provvedimenti da essi emanati.

8189. Soratigo Demetrio, sindaco di Lungro, provincia di Calabria Citeriore, chiede l'impiego di cassiere della Salina di quel comune.

8202. Sarro Pasquale, posto a riposo da ufficiale telegrafico di seconda classe nel comune di Peschiri, provincia di Capitanata, chiede di essere riamesso in servizio o collocato presso qualche altra amministrazione dello Stato.

8203. Grassi Augusto, da Rimini, già sergente nel corpo dei bersaglieri, reclama per essere stata rievocata la di lui nomina a sottotenente e considerata come non avvenuta la di lui promozione.

8205. De Rose dottore Luigi, medico-chirurgo, da Cosenza, chiede di essere nominato chirurgo nell'ospedale militare e nell'orfanotrofo, oppure archivistica presso la prefettura di Cosenza.

8208. Scapino Raffaele, da Scigliano, provincia di Calabria Citeriore, chiede di essere indennizzato dei danni sofferti per la causa italiana.

8212. Mele Stanislao, di Pizzo, provincia di Calabria Ulteriore II, domanda un sussidio od una pensione per i danni sofferti dal cessato Governo e per i servizi prestati alla causa italiana.

8214. Gnone Antonio, da Alessandria, già aiutante maggiore presso l'ispettorato della guardia nazionale di Parma, domanda un impiego per i servizi prestati.

8215. Mannello Felice di Milazzo, provincia di Messina, esposti i servizi prestati come sergente istruttore d'artiglieria nel 1848 e nel 1860, chiede di essere riamesso in tale grado presso una qualche fortezza.

8219. Graziano Nilo, da Rossano, provincia di Calabria Citeriore, chiede un impiego in compenso di danni sofferti per motivi politici.

8220. Devizio Antonio Andrea, di Faicchio, provincia di Benevento, domanda una pensione o di essere nominato giudice di mandamento.

8225. Drammis Raffaele, da Lungro, provincia di Calabria Citeriore, domanda un impiego da controllore, capo contabile, od anche commesso presso quella Salina.

8227. Fortibuono Benedetto, da Corsica, e dimorante in Palma, provincia di Calabria Ulteriore I, rivolge alla Camera l'istanza fatta al Ministero della guerra perchè, tenuto conto dei servizi militari da lui prestati, gli sia conferito quel grado che gli competerebbe ed una equivalente pensione.

8228. Rizzo Vincenzo, custode delle carceri mandamentali di Bende, circondario di Cosenza, denuncia alcuni fatti in odio del giudice di quel luogo, chiedendo vengano i medesimi constatati mediante regolare processo, ed il colpevole condannato alla meritata pena.

8231. Fiorenza Michele, d'Ascoli di Puglia, condannato dal tribunale di Lucera per omicidio ad anni dieci di relegazione nell'isola di Ponza, chiede una nuova disamina del suo processo.



esatti inoltre per tal titolo diritti esorbitanti, chiede che piaccia alla Camera di pronunziare che siano sequestrate le rendite della Mensa arcivescovile di Chieti, a norma dell'articolo 21 della legge 30 ottobre 1859; che per l'esecuzione delle Bolle senza il regio assenso, e per i diritti indebitamente esatti siano applicate all'arcivescovo certe corrispondenti disposizioni del Codice penale (articoli 215 e 270), e che sulle rendite della Mensa sia fatta una pensione ai sacerdoti Stromei,

8234 e 8710. Domenicucci Michele, di Ancarano, di Abruzzo Ulteriore I, addetto alla polizia nel comune di Sant'Egidio, esposti i servizi prestati per 41 anni, domanda un maggiore assegnamento per potere mantenere la di lui famiglia.

8242. Ferrari Michele, di Sammango, provincia di Catanzaro, chiede d'essere ammesso tenente dei dazi indiretti oppure commesso doganale.

8246. Caligari Lucia, vedova di Bonetti Giovanni Battista, conservatore delle ipoteche in Salò, provincia di Brescia, chiede un aumento di pensione o quanto meno un sussidio.

8249. Martire Salvatore, di Pedace, provincia di Calabria Citeriore, per i danni sofferti e i servizi prestati domanda il posto di sergente o di brigadiere forestale.

8260. I coniugi Francesco e Marianna Lombado, di Taormina, provincia di Messina, domandano una pensione vitalizia per essere genitori di dodicesima prole.

8266. Magno Francesco Saverio, di Torre Le Nocelle, provincia di Principato Ulteriore, già sergente di gendarmeria, attualmente usciere di giudicatura del mandamento di Paduli, domanda un sussidio od una pensione.

8270. Copo avvocato Giuseppe, di Santa Maria, provincia di Terra di Lavoro, domanda di essere nominato avvocato dei poveri presso un collegio giudiziario delle provincie napoletane.

8275. Buzzoni nobile Ottavia Barbara, da Brescia, si rivolge alla Camera per conseguire, in via di speciale provvedimento, una pensione quale vedova di Bellotti Vincenzo, scrittore di commissaria distrettuale nelle provincie di Lombardia.

8281. Aloisio Giuseppe, di Nicastro, provincia di Catanzaro, in considerazione dei danni e del carcere sofferto per cause politiche, domanda un impiego nella sicurezza pubblica o nelle dogane.

8289. Cintura Teresa, vedova del capitano Salvatore Colombo, aiutante di quartiere a Palermo, chiede la pensione.

8291. Pacifici Luigi, tenente colonnello collocato a riposo, domanda gli sia tenuto conto nella liquidazione della pensione degli anni d'interruzione di servizio prima e dopo il 1820.

8292. Cartocci Giovanni Battista, da Bologna, esposti i servizi prestati nel corpo dei bersaglieri, indi in quello dei Veliti, le riportate ferite nella campagna del 1849, e la di lui promozione a brigadiere, chiede d'essere riammesso in servizio nel corpo dei carabinieri reali.

8299. Bacchi Domenico, da Modena, chiede di esser indennizzato dei gravi danni sofferti sotto il cessato Governo in conseguenza d'arbitraria risoluzione del regolare contratto d'appalto delle macellerie e forniture militari alle truppe di presidio in quella città.

8302. Giudice Giuseppe e Cataldo Giuseppe, d'Ispari, circondario di Sala, provincia di Salerno, presentano certificati municipali per dimostrare i danni e le persecuzioni sofferte dal cessato Governo, e domandano di essere impiegati nelle dogane.

8304. Speranza Serafino, Salutari Michele e Bellotti Carlo, di Solmona, provincia di Abruzzo Ulteriore II, chiedono di

Manna e De Giulio, affinché onestamente e decentemente possano vivere.

La vostra Commissione non ha creduto, a dir vero, di entrare in un minuto esame delle disposizioni di legge che nella petizione si dicono violate dall'opera dell'arcivescovo di Chieti, perchè avrebbe temuto d'invadere un campo riservato all'autorità giudiziaria o quanto meno d'indole contenziosa; ma, considerando per altra parte che i nuovi fatti denunciati, che sono

poter conseguire la licenza in diritto con dispensa dagli esami per poter proseguire nell'esercizio legale presso quel nuovo tribunale.

8306. Aricò Antonio, di Cannitello, provincia di Calabria Ulteriore I, segnalatore telegrafico ora in disponibilità, domanda che gli si abbia riguardo ai servizi prestati ed alle critiche sue condizioni di fortuna.

8308. Stella Maria Giuseppe, di San Biase, provincia di Calabria Ultra II, chiede un mensile assegnamento in considerazione dei danni sofferti dal cessato Governo, e de'servizi prestati.

8310. Povigna Carlo, da Torino, maestro di metodo, si lagna perchè dal Ministero dell'istruzione pubblica non siasi tenuto conto dei suoi reclami.

8316. Maries Lorenzo, già luogotenente di fanteria nell'esercito meridionale, ricorre per un impiego.

8325. Padre Alfonso Maria, di Campo, vicario dei Cappuccini di Fiumara, provincia di Calabria Ulteriore I, chiede un annuo o mensile assegno.

8327. Catenacci Gaetano, vecchio militare del 1° impero, di Bologna, domanda un aumento di pensione.

8333. Fornari Vito, di Monte Parano, provincia di Terra d'Otranto, chiede il congedo dal militare servizio a favore di un suo fratello.

8338. Scaglione Francesco, di Gerace, provincia di Calabria Ulteriore I, già cappellano nel disciolto esercito meridionale, domanda di venir riammesso in attività nell'esercito stanziale.

8352. Cinelli Giuseppe, medico-chirurgo, da Siena, domanda riparazione o indennità per essere stato licenziato dall'impiego d'infermiere dello spedale di Mosso Marittima e per servizi prestati nello stabilimento penale di Volterra.

8362. Zizzini Generoso, di Monte Giorgio, capoluogo di mandamento, provincia di Ascoli, fa istanza per ottenere la nomina di titolare del banco di lotto di quel comune.

8369. Tarallo Luigi, già addetto agli ospedali militari del disciolto esercito napoletano, ora commesso di prima classe presso le sussistenze militari, chiede di essere collocato nell'intendenza militare, al posto che gli spetterebbe, tenuto conto dei suoi servizi dal 1848.

8370. Vinti Agostino, di Ventotene, provincia di Napoli, già capitano della guardia nazionale mobile, chiede un impiego presso qualche amministrazione dello Stato.

8381. Passero Melchiade, di Vallo, in Principato Citeriore, ricorre per la continuazione dell'assegnamento statogli corrisposto per un anno solo.

8400. Il sindaco del comune di Castello, mandamento di Lecco, fa richiami contro la revoca della esenzione dal servizio militare di certo Francesco Valsecchi, pronunziata indebitamente dal Ministero della guerra.

9417. Cibotti Maria Arcangela, vedova di Marcolengo Tommaso, di Atesa (Abruzzo Citeriore), chiede, in vista della necessitata condizione in cui giace, il congedo del suo figlio, soldato nel 28° reggimento di fanteria.

2ª TORNATA DEL 13 LUGLIO

sino ad un certo punto giustificati dai documenti annessi alla petizione, si collegano con quelli che già determinarono le risoluzioni della Camera sulla petizione precedente, e che d'altronde la condizione dei sacerdoti interdetti può meritare un ulteriore riguardo. La Commissione, dico, vi propone per mio mezzo di rinviare egualmente questa petizione al ministro guardasigilli, perchè avvisi a quei provvedimenti di giustizia e di equità che riconoscerà del caso.

Dopo che chi parla aveva avuto l'onore di riferire nel seno della Commissione questa petizione e di veder accolte le sue conclusioni, perveniva all'ufficio della Presidenza, e dalla medesima fu trasmessa al relatore, una lettera della Giunta municipale di Tocco, la quale si esprime in questi termini, che io mi credo in debito di leggere testualmente, perchè si riferiscono ad un doloroso avvenimento che può certamente avere una qualche influenza sulla determinazione della Camera.

Questa lettera porta la data del 3 luglio 1864:

« Interessandosi questa Giunta municipale dello stato precario in cui vivevano taluni sacerdoti di questo clero sin dal 27 luglio 1861, e nel quale vivono tuttora per persecuzione dell'arcivescovo di Chieti, e compassionando la di loro infelice posizione, avanzò una petizione a cotesto augusto Consesso che ha preso il numero 9591 e venne dichiarata di urgenza di 17 dicembre 1863.

« Dietro questa breve esposizione, io non posso non raccomandarle la discussione della petizione in parola, pria che sia prorogata la presente Sessione, e tacerle che uno dei sacerdoti, cioè D. Agostino Manna, forse troppo sensibile alla protratta ed ingiusta punizione, soprapreso da un aberramento mentale, a due giugno ultimo fu vittima della morte. (*Sensazione*)

« Sicuro della giustizia e probità della S. V. illustrissima che la distingue, il sottoscritto spera voglia interessarsi a far discutere la detta petizione. »

Siccome questa lettera sostanzialmente non poteva cambiare di deliberazione della Commissione, il relatore credette di doversi limitare a rassegnarne il concetto alla Camera.

**PISANELLI**, ministro di grazia e giustizia e dei culti. La Camera ha udito la relazione dei fatti esposti dall'onorevole relatore. Incombe solo a me il dovere di ricordare quanto io praticai dopo che mi fu trasmessa la petizione da questa Camera. Io scrissi al signor presidente della Camera, e l'onorevole relatore ha fatto cenno già della mia risposta.

La petizione che altra volta veniva dalla Giunta di Tocco riguardava due punti. Nel primo era accusato il vescovo, principalmente per fatti che avevano relazione col brigantaggio. Il secondo punto riguardava la condizione dei tre sacerdoti che erano stati sospesi *a divinis*.

S'implorava per questi un provvedimento che avesse potuto risarcirli dei danni che ad essi arrecava la sospensione *a divinis*.

Io non tralasciai d'interrogare sul primo punto le autorità politiche e giudiziarie. Dirò alla Camera che queste autorità mi risposero: che dei fatti i quali erano stati svolti nella petizione presentata a questa Camera non vi era documento di sorta, non vi erano prove di alcuna maniera. Fu fatta una perquisizione in casa del vescovo. Questa perquisizione non diede risultato alcuno.

Veggio ora rinnovata questa accusa, sebbene con altri fatti nella petizione della quale ho testè udito lettura. Si dice, cioè, che l'arcivescovo abbia dato esecuzione ad alcune bolle senza ottenere il regio *placet*. Questo sarebbe un fatto criminoso, un fatto che porta una pena preveduta dal Codice penale, e se invece di denunciarlo alla Camera dei deputati si fosse denunciato ai magistrati, non dubito che l'autorità giudiziaria, verificatolo, avrebbe proceduto per la punizione del reato.

Ad ogni modo, se la Camera crede di trasmettere questa petizione al ministro di grazia e giustizia, non mancherò certamente di far procedere alle opportune investigazioni per accertare se questo fatto, che costituisce un reato, sussista e possa dar luogo all'apertura di un regolare giudizio, per questo fatto, nonchè per le altre accuse che si fanno contro il vescovo, che non sono casi determinati, come quello di cui testè parlava.

Con la petizione s'invoca l'applicazione dell'articolo 21 della legge 1859. L'applicazione di quella disposizione di legge non può farsi che dal Consiglio di Stato, e nei casi soltanto in cui la legge stessa permette il sequestro.

Vengo alla seconda parte, quella del soccorso ai sacerdoti.

Quando mi fu trasmessa la prima petizione, io incaricai l'Economato di proporre un sussidio per questi sacerdoti. Dico sussidio, perchè è stato mio sistema, dacchè tengo la gestione dell'Economato, di non stabilire alcun assegno fisso, per la ragione che i redditi dell'Economato di Napoli sono e saranno per alcun tempo precarii; occorrendo quindi di dare qualche sovvenzione, essa è data come sussidio, che però può rinnovarsi annualmente secondo le circostanze del chiedente.

Io mi rivolsi adunque all'Economato, e mi fu per questi sacerdoti proposto un sussidio di lire 200 per ciascuno, somma quasi uguale alla perdita, di cui erano stati colpiti con la sospensione.

Tanto nella proposta dell'Economato, quanto nella risposta, con cui il Ministero l'approvava, era dichiarato che il sussidio verrebbe annualmente rinnovato. Così che, mentre nell'ottobre dell'anno scorso, ciascuno dei tre sacerdoti ebbe le lire 200, la medesima somma otterranno nell'ottobre dell'anno corrente.

Ecco i fatti che mi credeva in debito di esporre alla Camera.

**BERTEA**, relatore. Domando la parola.

Alla Commissione, come ho accennato, non era sfug-

gito che due dei punti sui quali si aggira la petizione erano di competenza del potere giudiziario. Infatti, come dissi, non ne intraprese nemmeno seriamente l'esame. Ma non debbo dissimulare all'onorevole ministro guardasigilli, come, almeno nel concetto della Commissione, questa, che non chiamerò sussidio, ma elemosina di lire 200 a tre sacerdoti, i quali perdettero quasi, e dirò anzi senza quasi, il loro avvenire per la caparbietà dell'arcivescovo di Chieti, possa sembrare un sollievo insufficiente.

Io perciò credo di rendermi interprete della Commissione, e spero di esserlo ugualmente della Camera, nel raccomandare una maggior generosità al ministro guardasigilli, al quale non falliranno le circostanze per provvedere, acciocchè questi preti possano vivere, poichè credo una derisione che con lire 200 possano campare decentemente la vita.

**PRESIDENTE.** Il deputato De Boni ha facoltà di parlare.

**DE BONI.** Io non ho a dire che appoggio la prima e la seconda conclusione della Commissione.

Noi facciamo fucilare i briganti, ma tali arcivescovi come quello di Chieti, i quali in tutti i modi sono i genitori dei briganti, godono le loro rendite, e le spendono come vogliono.

Bisognerebbe per fine in un modo qualunque a siffatte cose: e giacchè questo monsignore offese le leggi del Regno, io credo un obbligo nel guardasigilli di fare in modo che siano esaminate le accuse che pesano contro di lui, perchè la si finisca una volta.

Noi siamo in circostanze dolorose. Noi abbiamo cancellato qualunque affezione, che ancora poteva essere nel clero, verso la patria, e non è a dire adesso il perchè, nè il come. Noi abbiamo trascurato di accogliere tutti quelli del clero, che in nome della patria venivano a noi; abbiamo sostenuto, a danno nostro e contro la giustizia, l'aristocrazia episcopale, la quale ha pesato continuamente e pesa sul basso clero più fortemente che mai.

Se vi ha una classe del clero che parli al popolo, che lo tocchi, è il basso clero. Ora questo, allorchè chiese un aiuto contro la tirannide vescovile, o un soccorso nelle sue miserie per la patria, noi lo abbiamo sempre negletto.

Bisogna cangiare sistema, ed in quest'occasione egli è veramente necessario di dare un esempio della nostra giustizia.

Soccorriamo i due preti, poichè il terzo è morto. *(Bisbiglio)*

Il morto accusa lunghe sofferenze di patimenti fisici e d'anima incredibili; questo ci avverte che dobbiamo rendere la vita sopportabile agli altri due. Inoltre sapiate che il popolo dice: questi sacerdoti hanno disertata la Chiesa, e furono puniti; nessuno, nemmeno il Governo, osò sostenerli contro i fulmini del vescovo della Chiesa. Voi confermate, o signori ministri, la potenza della parola romana.

Noi dobbiamo invece smentire la parola romana, dob-

biamo mostrare che le porte del progresso, le quali la Chiesa dice dell'inferno, prevarranno contro di lei, e dobbiamo farlo in ogni occasione ed in qualunque momento.

Io prego quindi la Camera e prego il ministro a fare in modo che i due superstiti s'abbiano una vita agevole, secondo si possa, e domando poi che contro l'arcivescovo di Chieti si proceda per le accuse fattegli in ogni modo, ma secondo la legge, come si procederebbe contro un mascalzone qualunque della terra. *(Si ride)*

Innanzi alla giustizia non avvi discriminie di persona. Anche l'arcivescovo di Chieti deve andare in prigione, se lo merita, come qualsiasi altro.

Se colpiremo dappertutto in Italia l'aristocrazia episcopale, che è la vera anima del brigantaggio, avremo meno bisogno di fucilare, e tacerà finalmente il fucile in Italia.

Ovvero il fucile si volga non contro infelici sedotti, inconsci dell'opera loro, ma contro quelli che sono l'anima vera del brigantaggio.

**PRESIDENTE.** Il deputato Cocco ha la parola.

**COCO.** Signori, mi duole d'essere il quarto in questo dramma parlamentare in un'ora ben tarda. Debbo prendere la parola, a condizione d'essere brevissimo, sol perchè in aprile dello scorso anno nella discussione relativa ad una petizione che si rannoda a quella della quale ora ci occupiamo, mi trovai nella dispiacevole necessità di parlare. Era la petizione del clero di Tocco, la quale trovava validissimo appoggio in quel municipio e nel municipio di Chieti. Ma il signor ministro, come elegantemente ha detto il relatore della petizione, il signor ministro nel luglio dello scorso anno riferiva con termini e con circostanze *attenuanti* ed in senso piuttosto favorevole all'arcivescovo di Chieti. La sua relazione indirizzata alla Presidenza della Camera era fondata sui rapporti o sul rapporto di un'autorità politica della provincia. Se il signor ministro non solo a quel rapporto avesse prestato fede, ma benanche alle spiegazioni date in quest'aula dal canuto deputato che precisava fatti positivi, dei quali era stato testimone, tanto in favore che contro dell'arcivescovo, certamente il signor ministro avrebbe dato alla Presidenza della Camera tutt'altra risposta che quella che si lesse nel 2 luglio 1863.

Ma non intendo far recriminazioni: mi fermo sopra i due punti, sui quali si fermavano l'egregio relatore e l'*eccellentissimo* ministro *(Oh! oh!)*, cioè sul punto che riguarda il clero di Tocco a reclamo di quella Giunta municipale, e sul punto ch'è relativo ai provvedimenti da prendersi dal ministro dei culti in ordine all'arcivescovo De Marinis.

In quanto al clero, il signor ministro diceva di aver dato le disposizioni, affinchè i sacerdoti, cioè non quello che è morto e che non può voler più nulla, ma i due che sono superstiti abbiano, nel prossimo ottobre, una seconda sovvenzione.

Ma il relatore aggiungeva che una sovvenzione meschina non sia sufficiente ai bisogni della vita.

2ª TORNATA DEL 13 LUGLIO

Sopra di ciò voglio sperare che il ministro dei culti, allorchè si riceverà, come credo, il rinvio delle petizioni, saprà nella sua giustizia, congiunta all'umanità, estendere anche di più la meschina cifra di lire 200, anche a riguardo del lunghissimo tempo della piena interdizione *a divinis* di quei tre sacerdoti che la morte ha ridotti a due; la quale interdizione incominciavada luglio 1861. E ciò basti in quanto al clero.

In rapporto poi all'arcivescovo, io non saprei spiegare, come si possa tollerare per più anni, o signori, un'assenza così costante. Ma l'assenza, dirà il ministro, anzi parmi che l'abbia detto, non costituisce un fatto politico criminoso che possa richiamare la di lui attenzione sino all'applicabilità della legge del 30 ottobre 1859, la quale veniva dal decreto luogotenenziale napoletano del 17 febbraio 1861 estesa alle provincie meridionali.

Eppure, o signori, mettendo a calcolo taluni fatti ricordati dal relatore, io credo che il guardasigilli troverà tali e tanti elementi da poter applicare o far applicare dal Consiglio di Stato la legge del 30 ottobre 1859.

Dirò in breve, per non abusare della bontà della Camera, che la costante e lunga assenza dell'arcivescovo è per sè stessa un fatto tale da meritare non solo l'attenzione, ma gli effettivi ed efficaci provvedimenti del ministro dei culti.

Dirò che il ministro trova i rimedi non solo nella suddetta legge di ottobre 1859, ma ben anche in tante altre disposizioni, le quali venivano emanate ed applicate dal Governo borbonico: disposizioni che debbono avere vigore nel Napoletano sino a che non sieno derogate.

Ed io qui non tedierò la Camera con le indicazioni delle date e delle parole di quelle disposizioni: mi basterà accennare all'onorevole ministro di grazia e giustizia che dal 1822 sino al 1836 o 1837 vi furono moltissimi decreti e sovrani rescritti, i quali concordemente obbligavano i vescovi a non appartarsi dalla residenza se non col permesso del ministro dei culti. E quei decreti e rescritti davano la pena del sequestro delle rendite per tutto il tempo dell'assenza, la quale non fosse stata legittimamente autorizzata.

E qui debbo rimarcare una circostanza, che dirò alla sfuggita. Le ultime disposizioni erano date e ripetute sin anche nell'epoca terribile del colera; ed a causa di quel flagello molti vescovi fuggivano la falce della morte. Ciò non ostante furono obbligati a tornare alle loro sedi. E che i vescovi e gli arcivescovi dei tempi in cui viviamo sono forse meritevoli di maggiori riguardi e di maggior indulgenza di quelli di allora? O forse l'avversione che oggi mostrano (ma non tutti) al principio nazionale italiano potrà dare questa giustificazione che non dava neppure il *cholera-morbus*? (*Si ride*)

Signori, applichiamo nel vero senso tutte quelle disposizioni e saremo certi di dar prova di essere, come siamo, indipendenti, liberi, coscienti e cattolici.

Lo stesso Governo, dal quale emanavano quelle di-

sposizioni, aveva per vanto principale il cattolicesimo. Quelle disposizioni, o signori, non sono fondate sull'arbitrio, o sulla volontà del Governo assoluto. Erano disposizioni, le quali erano fondate (come pur diceva l'onorevole Sanguinetti nell'aprile del 1863), erano fondate sul diritto canonico. Ed il diritto canonico, specialmente i sacri canoni del Concilio di Trento, che sicuramente sono a piena conoscenza dell'intelligentissimo ministro dei culti, danno la pena del sequestro delle rendite a quei vescovi e arcivescovi, i quali si allontanassero senza permesso e senza giusta causa.

**PISANELLI**, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Volontariamente.

**COCCO**. (Adesso risponderò anche a questo)... e che perdurassero la loro assenza al di là di due o tre mesi. E qui si tratta di tre o quattro anni, o signori, e d'una assenza continuata.

Ma qui m'interrompeva l'onorevole ministro dei culti, con la parola *volontariamente*, perchè il Concilio di Trento nel notissimo decreto *De reformatione* (a cui vorrà fare allusione l'onorevole ministro) mette la condizione, *sine qua non*, la condizione della *volontarietà*, quasichè volesse dire il ministro: l'arcivescovo di Chieti non si è allontanato *volontariamente*: dunque non è applicabile contro di lui il vero e logico senso del decreto del Concilio tridentino.

Io dirò al signor ministro che nessun fatto vi è stato, e nessuna autorità ha potuto indicarlo, nessun fatto vi è stato che avesse avuto relazione neppure lontana ad una violenza qualunque della città di Chieti. La quale in tutti i tempi ed anche nei più difficili del 1799, del 1814, del 1820, del 1848, ecc., ecc., non ha mai dato segno alcuno di perturbazione pubblica. Molto meno ha dato alcun segno di violenza contro il proprio arcivescovo; ed io stesso nel 23 aprile del 1863, io stesso feci rilevare che in una sera pochi giovanotti, alquanto allegri... o più allegri del solito, urtarono il gran portone ben chiuso e sbarrato dall'arcivescovo, elevando qualche voce indiscreta, ma senza armi, senza minacce, senza fatti positivi o *vie di fatto*.

Accorse immediatamente la guardia nazionale, il di cui corpo di guardia è vicinissimo all'arcivescovado; quei pochi si dispersero, e nulla avvenne.

Monsignore restò altri giorni, e sempre tranquillamente; e tranquillamente se ne andò, senza che nessuno della città, di qualunque condizione, avesse ardito di toccargli un capello.

Da quell'epoca in poi, il municipio di Chieti, o signori, che cosa ha preteso? O l'arcivescovo torni qui, perchè qui è la sua residenza, perchè è qui dove è utile che si spendano i nove o dieci mila ducati di prebenda; ovvero il Governo gli sequestri la rendita ai sensi del diritto canonico e di tante altre disposizioni. Ed il Governo saprà quale utile impiego debba fare di una parte di queste rendite: imperocchè il ministro che conosce tanto il diritto canonico, quanto il diritto civile e penale, sa benissimo che una porzione di queste rendite va a beneficio dei poveri. (*Bene!*)

Dunque questo reclamava il municipio di Chieti. Ma il municipio, diceva il ministro nella sua risposta alla Camera, ha citato un dispaccio del 1795 che non si rinviene nelle collezioni le quali non mancano di altre disposizioni anteriori e posteriori.

Qui non si tratta di quistionare sulla data delle disposizioni; si tratta semplicemente di vedere se nel fatto sia vero quanto io dissi in aprile 1863 e ripeto adesso, e se nell'ipotesi ancora di una vaga minaccia, da tutti dimenticata, siavi stato in quattro anni un ostacolo qualunque al ritorno dell'arcivescovo. E nel diritto si tratta di vedere l'applicabilità del Concilio di Trento e delle tante disposizioni dal 1822 al 1836 e dell'ultima legge del 30 ottobre 1850.

Fra i fatti, la Bolla d'investitura accennata dall'onorevole relatore, non va guardata semplicemente come la guardava il signor ministro, cioè sotto il rapporto di semplice responsabilità penale, ma va guardata ben anche sotto il rapporto politico, poichè questo fatto vi dimostra quella tale pertinacia, quella tale ostinatezza dell'arcivescovo a non volersi adattare alle leggi, ai regolamenti, ai decreti che reggono oggi l'Italia per la terza volta risorta.

Questo deve guardare il signor ministro, cioè, non solo il fatto criminale, ma la riluttanza al rispetto, all'ossequio, all'osservanza delle leggi politiche d'Italia.

Dunque questo sarebbe uno dei fatti criminosi politici; ma vi è l'altro fatto, o signori, risultante da una lettera del ministro della pubblica istruzione che autorizzava il prefetto ed il Consiglio scolastico provinciale ad eseguire una deliberazione presa dallo stesso Consiglio e relativa alla chiusura del seminario diocesano a causa della pertinacia contro le disposizioni dell'attuale regime costituzionale governativo.

Ed in ciò non vede il ministro l'animo dell'arcivescovo sotto il rapporto politico? Dunque o si guardi il fatto della continuata assenza, o si guardi il fatto del seminario, o si guardi il fatto delle Bolle, ciascuno di questi fatti, o tutti questi fatti, nell'insieme rivelano evidentemente l'avversione ostinata dell'arcivescovo al regime politico d'Italia, e l'applicabilità della legge del 30 ottobre 1859.

Ma a questi fatti, o signori, io credo che metta il suggello quell'altro che accennava nelle ultime sue parole l'onorevole relatore, in quanto agli effetti, cioè, della ostinata persecuzione dell'arcivescovo contro il clero di Tocco, effetti che io non debbo ripetere con molte parole, perchè voi li avete intesi dall'onorevole relatore ed anche dall'onorevole De Boni. Queste persecuzioni, se non sono state le cause principali dell'abberramento mentale, e quindi della morte di uno dei perseguitati sacerdoti, saranno certamente state le principali concause.

È questa la voce pubblica, avvalorata dalla Giunta municipale e dalle lettere ancora che sono a me pervenute.

Questo fatto e gli altri precedenti nel loro insieme persuadano il signor ministro a prendere una via più

determinata, una via per la quale venga egli effettivamente a domare una volta l'alto clero, cominciando dall'arcivescovo di Chieti. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Calvino ha la parola.

*Voci.* A domani! a domani!

**CALVINO.** Se l'onorevole guardasigilli volesse ascoltar mi io gliene sarei riconoscente.

**MASSARI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**CALVINO.** Io non ho che qualche parola a dire.

**MASSARI.** Se l'onorevole Calvino me lo permette, io farò osservare che sulle conclusioni della Commissione per le petizioni mi pare che non ci sia dissenso.

Quanto ai commenti ed al preambolo, da cui si vorrebbero far precedere queste conclusioni, per conto mio dichiaro che quantunque tutt'altro che clericale, non divido nè punto nè poco le opinioni manifestate dall'onorevole De Boni, e nemmeno quelle manifestate dall'onorevole Cocco; di maniera che, se si vuol fare una discussione sulle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, sulle ingerenze che il guardasigilli debba avere nelle controversie fra preti e vescovi, allora io sono agli ordini della Camera; ma se vogliamo fare qualche cosa di pratico, mi pare valga meglio troncane ogni discussione ed approvare senz'altro la proposta della Commissione.

**CALVINO.** Io ho dichiarato che non dirò che poche parole; se la Camera me lo permette, le dirò. (*Rumori*)

*Voci.* Parli! No! Domani!

**CALVINO.** Prima di tutto mi permetto di protestare contro alcune parole dette dall'onorevole guardasigilli, il quale pare abbia adottata la massima di non togliere il reddito delle mense, se non se a quei vescovi che si allontanano spontaneamente dalle loro diocesi. Io credo che, oltre a questi, si dovrebbe togliere anche la rendita a tutti quei vescovi i quali stanno lungamente assenti, non per volontà, ma per la loro condotta, per fatto proprio, per cui si rendono impossibili a stare nelle loro diocesi. Questo in tesi generale.

Io vorrei poi rivolgere una preghiera all'onorevole ministro, perchè fosse d'animo meno dolce verso i vescovi, poichè questa dolcezza produce al paese danni ed amarezze.

Si ricorda la Camera che io, a proposito del bilancio di grazia e giustizia, dissi alquanto parole intorno al vescovo di Trapani; il guardasigilli, come era nel suo diritto, non si è degnato di dare alcuna risposta; ora io vorrei dimostrare alla Camera in poche parole le conseguenze di questo silenzio.

Il vescovo naturalmente si è imbalanzito, e lo prova la sua recente condotta.

Non parlo della circolare che ha fatto, come tutti gli altri vescovi, per non festeggiare lo Statuto; a noi non importa che i vescovi festeggino o no lo Statuto. Però ricorda la Camera che io parlai allora di due preti filippini.

(*Il deputato Massari fa segni d'impazienza.*)

2ª TORNATA DEL 13 LUGLIO

Scusi l'onorevole Massari, è questo un caso assai interessante che gli piacerà. (*ilarità*)

Il vescovo perseguitava questi due filippini, il padre Pappalardo ed il padre Ramirez, non solo perchè liberali, ma col secondo fine di porli in condizione di non essere più filippini e d'impossessarsi poi dei beni del loro convento.

Il Pappalardo ha una cattedra ed un canonicato che non ha ancora accettato, ciò che il vescovo dice incompatibile al carattere di filippino; il Ramirez non è dal vescovo riconosciuto in tale qualità.

Il vescovo quindi dichiarò che costoro non sono più filippini, scelse cinque preti come amministratori dei beni del convento, e non solamente per amministrare, ma, badate bene, per aprire il noviziato; al momento in cui noi stiamo per abolire i conventi, il vescovo ci apre dei noviziati. Sono stati fatti ricorsi al guardasigilli, e son certo che egli provvederà affinché il vescovo non prenda possesso di beni su cui non ha alcun diritto.

Io vorrei fare entrare nell'animo dell'onorevole guardasigilli che molti vescovi si mettono nella cattiva strada non soltanto per principii, ma per la questione della santa bottega. Vede che l'ultimo fine di questo vescovo nel perseguitare questi sacerdoti liberali gli è che aspirava ad impossessarsi dei beni dei filippini e di contraddire ad una legge che noi stiamo per fare, e che l'onorevole guardasigilli ha già proposto, per sopprimere i frati.

**PISANELLI**, ministro di grazia, giustizia e dei culti. L'onorevole Calvino ha protestato contro una mia osservazione, quella, cioè, che si potessero sequestrare i beni dei vescovi, quando essi fossero assenti volontariamente.

Ho detto ciò quando l'onorevole deputato Cocco accennava al diritto canonico. E per verità, nel diritto canonico non troverebbe punto l'onorevole Calvino quella teorica, della quale ha fatto cenno, e credo che difficilmente dal Consiglio di Stato si potrebbe ottenere in senso diverso l'applicazione della legge.

Nella legge del 1859 il sequestro è concesso; ed in quanto a vescovi che attentassero ai diritti della società civile ed alla sicurezza dello Stato, in molte parti d'Europa è riconosciuto l'appello per abuso.

Quanto alla mia dolcezza verso il clero, io non sento di avere nè questo merito nè questa colpa, imperocchè credo bene che potrebbe da alcuni essere interpretato in un modo, da altri in un altro.

Io, per verità, quando mi rivolgo al clero come ministro, non sento nè simpatia, nè avversione, ma sento soltanto il debito di osservare la legge. Però non tralascio di richiamare tutto il rigore dell'amministrazione, per quanto le leggi il consentono, contro gli abusi del clero; ed in conseguenza, in ogni circostanza che si trovi un colpevole, sia esso sacerdote, o vescovo, qualunque posto egli occupi nella gerarchia ecclesiastica, sarei dolentissimo se non fosse punito, come ogni altro cittadino, come l'ultimo dei cittadini, se pure fra

i cittadini debbe esservi un primo ed un ultimo, e questo sentimento, l'onorevole Calvino non potrà dubitare che sia in me così sincero, quanto possa essere in lui.

Che nel clero vi possano essere delle persone cupide della proprietà e dei beni, io lo ammetto.

La risposta che posso dare all'ultima parte del discorso dell'onorevole deputato Calvino è questa.

Io ho presentato una legge che riguarda la proprietà ecclesiastica; prego tutti i deputati qui presenti di sollecitarne la discussione e l'approvazione; essa darà al Governo il mezzo di riformare veramente ciò che vi è di nocivo in quella parte del sacerdozio che avversa i nostri principii e le nostre libertà.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti le conclusioni della Commissione che sono per il rinvio al Ministero di grazia e giustizia della petizione numero 9591.

**COCCO.** Domando la parola.

Mi pare converrebbe aggiungere alla proposta: rinviarsi al ministro guardasigilli non solamente la petizione, ma anche tutte le carte che possono aver relazione al fatto criminoso di cui si parla.

**BERTEA**, relatore. Sono precisamente unite tutte alla petizione.

**PRESIDENTE.** Questo s'intende sempre.

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate.)

**NOMINA DELLA COMMISSIONE GENERALE  
DEL BILANCIO PEL 1865.**

**PRESIDENTE.** Ora do comunicazione alla Camera del risultamento dello spoglio delle schede per la nomina di nove membri che mancavano alla composizione della Commissione generale del bilancio 1865.

Votanti . . . . . 221

Maggioranza . . . . . 111

Risultarono eletti i deputati Torrigiani con voti 132, Devincenzi con 129, Audinot con 121, Allievi con 117, Fenzi con 116, Ferracciù con 114, De Donno con 112.

Dopo questi hanno avuto maggiori voti i seguenti deputati, cioè: D'Aste, 101, Ugdulena 99, Depretis 90, Saracco 82, Mordini 62, Cordova 59, Cadolini 50, Oytana 45, Busacca 45, De Sanctis Francesco 35.

Mancando ancora due membri a compiere la Commissione, si procederà domani al ballottaggio fra i quattro deputati che hanno avuto maggiori voti, e sono gli onorevoli D'Aste, Ugdulena, Depretis e Saracco.

**CADOLINI.** Pregherei la Presidenza di voler vedere, se fosse possibile, di sollecitare la stampa e la distribuzione della relazione intorno al progetto di legge sull'Asse ecclesiastico, relazione che già fu presentata da parecchi giorni.

**PRESIDENTE.** La Presidenza se ne occuperà; intanto posso accertare l'onorevole deputato che le prove di stampa sono già nelle mani del relatore; credo quindi che fra pochi giorni la relazione sarà stampata.

La seduta è levata alle ore 11 1/2.